

SUPPLEMENTO della RIVISTA

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA INFANZIA e ADOLESCENZA

Istituto
degli
Innocenti



PERCORSO TEMATICO RIFLESSIONI ATTORNO AI DESIDERI E ALLE ASPETTATIVE DEGLI ADOLESCENTI

4

2024

CENTRO NAZIONALE
DI DOCUMENTAZIONE
E ANALISI
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA

CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA
REGIONE TOSCANA

NUOVA SERIE
n. 4-2024

ISTITUTO
DEGLI INNOCENTI
FIRENZE





Capo del Dipartimento
Gianfranco Costanzo

Ufficio II - Politiche a supporto dell'infanzia e dell'adolescenza
Dirigente coordinatore
Alfredo Ferrante

Servizio I - Interventi per la promozione e il sostegno dei diritti delle persone di minore età
Dirigente coordinatore
Sabrina Blasco

Presidente
Maria Grazia Giuffrida

Direttore Generale
Sabrina Breschi

Area documentazione, ricerca e formazione
Aldo Fortunati

Servizio documentazione
Raffaella Pregliasco

Direttore responsabile
Aldo Fortunati

Comitato di redazione
Raffaella Pregliasco (coordinamento), Alfredo Ferrante, Alessandro Salvi

RIFLESSIONI ATTORNO AI DESIDERI E ALLE ASPETTATIVE DEGLI ADOLESCENTI
Percorso di lettura di Marilena Santangeli e Donata Bianchi
Percorso filmografico di Joseph Moyersoen

Realizzazione editoriale
Paola Senesi, Andrea Turchi

Progettazione grafica e impaginazione
Rocco Ricciardi, Simonetta Scaglione

Immagine di copertina
Sport in mare, Randy Rice, 14 anni
(Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato - www.pinac.it)

Periodico trimestrale registrato presso il Tribunale di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

REGIONE
TOSCANA



Assessorato alle politiche sociali
Serena Spinelli

Settore welfare e innovazione sociale
Alessandro Salvi

SUPPLEMENTO della RIVISTA

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA INFANZIA e ADOLESCENZA

4
2024

PERCORSO TEMATICO RIFLESSIONI ATTORNO AI DESIDERI E ALLE ASPETTATIVE DEGLI ADOLESCENTI

NUOVA SERIE
n. 4-2024

CENTRO NAZIONALE
DI DOCUMENTAZIONE
E ANALISI PER
L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA

CENTRO DI
DOCUMENTAZIONE
PER L'INFANZIA E
L'ADOLESCENZA
REGIONE TOSCANA

La **RASSEGNA BIBLIOGRAFICA INFANZIA E ADOLESCENZA** è un periodico che nasce dalla collaborazione fra Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza - CNDA (l. 451/1997) e Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza - CRIA (l.r. 31/2000).

Per quanto riguarda il CNDA, le cui attività (ai sensi del d.l. 12 luglio 2018, n. 86, convertito con modificazioni dalla l. 9 agosto 2018, n. 97) sono ricondotte al Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri, la produzione del periodico rientra nelle attività previste dalla convenzione triennale sottoscritta il 26/03/2024 dal Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri e dall'Istituto degli Innocenti.

Per quanto riguarda il CRIA, la produzione del periodico rientra nelle attività previste dall'accordo triennale sottoscritto il 20/04/2022 dalla Regione Toscana e dall'Istituto degli Innocenti.

PERCORSO DI LETTURA p. 5

La costruzione dell'identità prima del desiderio

*di Marilena Santangeli
e Donata Bianchi*

PERCORSO FILMOGRAFICO p. 19

Desideri ed emozioni amplificati?
Percorso filmografico nei lungometraggi
di fiction e documentari del cinema
contemporaneo

di Joseph Moyersoén

INDICE

PERCORSO TEMATICO

RIFLESSIONI ATTORNO AI
DESIDERI E ALLE ASPETTATIVE
DEGLI ADOLESCENTI

PER- CORSO DI LET- TURA

PERCORSO TEMATICO

RIFLESSIONI ATTORNO AI
DESIDERI E ALLE ASPETTATIVE
DEGLI ADOLESCENTI

PERCORSO DI LETTURA

La costruzione dell'identità prima del desiderio

di *Marilena Santangeli**
e *Donata Bianchi***

* Psicologa e psicoterapeuta, collaboratrice Istituto degli Innocenti

** Dirigente
Coordinamento scientifico attività di assistenza tecnica al Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Dai ai genitori la minima confidenza e vedrai che la useranno come cric per aprirti a forza e riaggiustarti la vita senza la minima prospettiva. Certe volte mi viene voglia di prenderli a randellate. Mi viene voglia di dirgli che li invidio a morte per essere cresciuti in un mondo pulito e affrancati dal problema di un futuro senza - futuro. E poi mi viene voglia di strozzarli per la spensieratezza con cui ce l'hanno lasciato nello stesso modo in cui ci avrebbero lasciata in regalo della biancheria sporca (tratto da Generazione X di Douglas Coupland, 1991, p. 108)

INTRODUZIONE

Prima di cercare di comprendere i desideri e le aspettative degli adolescenti è necessario fare una preliminare riflessione su quanto il mondo degli adulti sia disposto ad accogliere e accettare le scelte che i ragazzi ci propongono. Innanzitutto, è facile osservare come non ci sia niente che riesca a mettere d'accordo gli adulti quanto la critica per lo stile di vita che i ragazzi agiscono o addirittura per le caratteristiche degli stessi ragazzi; è sufficiente proporre un commento e immediatamente scatta la coalizione tra gli adulti, compatti e coesi,

contro un'intera generazione, associata con la tipica frase «Ai miei tempi...». Gli appellativi non sono in genere molto edificanti: *bamboccioni, sdraiati, fannulloni, schizzinosi, mammoni*. In secondo luogo, è altrettanto facile osservare la difficoltà degli adulti a comprendere il mondo degli adolescenti, nonostante ci sia stato un tempo in cui gli stessi adulti di oggi abbiano vissuto anche loro il periodo dell'adolescenza e come questa esperienza passata, tuttavia, non ne faciliti la comprensione. La percezione della gioventù come minaccia, verso i valori, le tradizioni, l'assetto sociale e culturale, non è un concetto nuovo ma ha attraversato la storia dell'umanità e ne troviamo traccia in molti testi lasciatici da diverse culture e in epoche differenti.

La gioventù d'oggi è corrotta nell'anima malvagia e infingarda, non potrà mai essere come la gioventù di una volta e non potrà mai conservare la nostra cultura (Incisione tavoletta d'argilla risalente al periodo babilonese).

La prima generazione era quella d'oro, che viveva in pace e felicità. Poi venne la generazione d'argento, inferiore in virtù, e infine quella di bronzo, che era dura e violenta. Ma ora siamo arrivati alla generazione di ferro, che è la peggiore di tutte. Non solo sono abili nel male, ma, con il passare degli anni, la loro condizione diventa sempre peggiore. I figli disonorano i padri, i fratelli sono nemici tra di loro, e i giovani non hanno alcun rispetto per i vecchi (Esiodo, frammento da *Le opere e i giorni*, vv. 176-182).

Non è che i giovani abbiano tanto da imparare, ma sono sempre così pieni di desideri, tanto che non trovano mai il tempo per studiare. Si danno a ogni forma di piacere frivolo, si occupano di mille cose, ma non hanno mai tempo per sé stessi, per riflettere sulla propria vita. Ecco come distruggono la loro vita: chi non ha tempo per vivere è già in parte morto (Seneca, frammento dalla *Lettera 47*).

È interessante notare come queste frasi abbiano una caratteristica atemporale, potrebbero essere state scritte oggi come tremila anni fa e sono tutte accomunate da una definita contrapposizione tra adulti, che giudicano gli adolescenti come non capaci, e adolescenti, che sognano di divertirsi mentre costruiscono il proprio futuro. Esse testimoniano che ciascuna generazione ha criticato e guardato con disapprovazione quella successiva da sempre. Lo psicoanalista Massimo Recalcati ne propone una lettura ne *Il segreto del figlio* (2019) in cui esplora il rapporto tra genitori e figli e le sfide dell'educazione spiegandole attraverso due archetipi, Edipo e il Figliol Prodigio. Nell'*Edipo Re* di Sofocle una profezia avverte il re Laio che il figlio lo ucciderà e sposerà sua madre Giocasta. La riconcettualizzazione dell'Edipo era già stata proposta da Hans Loewald (1979), psicoanalista tedesco postfreudiano, che sposta il *focus* dalla tematica dello sviluppo sessuale teorizzata da Freud (sposare la madre Giocasta) a quella dello scontro generazionale necessario al processo di individuazione che conduce all'età adulta (uccidere Laio). L'attenzione è sulla necessità di commettere un parricidio rituale per assumere un posto nel mondo da parte del figlio, in cui l'aspetto centrale è la tensione tra il debito del figlio verso le generazioni che lo precedono e il suo desiderio di trovare la propria strada per diventare persona a sé stante.

Secondo Recalcati (2014) l'aspetto simbolico di questa uccisione è quello dell'inevitabile avvicendamento delle generazioni per cui fatalmente il figlio, con la sua semplice presenza, pone l'adulto davanti alla propria morte. La morte rappresenta il passaggio del testimone tra le generazioni, il saper tramontare e lasciare spazio. Prendere atto che mentre le capacità mentali e fisiche dell'adulto si ridimensionano, quelle del figlio esplodono con

vigore. Significa accettare che quando il figlio è bambino, l'adulto sa tutte le risposte su cosa è bene e male per lui e ha un potere quasi illimitato di prendere decisioni al suo posto. Un potere rafforzato dal fatto che per il bambino piccolo il desiderio principale è proprio soddisfare i genitori. Ma mentre il figlio cresce, cresce anche il desiderio di differenziazione e il suo bisogno diventa quello di soddisfare i propri personali desideri e non più quelli dei genitori, come ascoltare la musica preferita, scegliersi gli amici, sperimentare nuove competenze come quelle sessuali, avere i propri spazi e gestirli autonomamente. E l'adulto non sa più quali sono le risposte giuste su cosa è bene e male per lui e le sue decisioni non sono più accettate come una volta.

Nella tragedia sofoclea, Laio, alla notizia della profezia, decide di far uccidere il figlio. Come tutti i genitori che non accettano di lasciare il posto, Laio non riesce ad accettare l'avvicendamento con il figlio e dà una risposta simmetrica alla profezia «tu mi uccidi, io ti uccido», risponde alla violenza del figlio con la violenza. Infatti, nella storia è proprio la violenza del padre che genera la spinta parricida del figlio: quando i due si trovano di fronte su una strada e lottano per il diritto a passare per primo, il padre Laio con un colpo di frusta farà cadere il figlio Edipo e solo allora quest'ultimo risponderà con un colpo di spada, uccidendolo. Chi interrompe la discussione con la frusta è il padre che non accetta di lasciare posto al figlio.

Recalcati della tragedia di Edipo evidenzia in particolare che quando i genitori rispondono all'esigenza di conflitto dei figli entrando in conflitto con essi, il problema diventa irrisolvibile. Il bisogno di differenziarsi, di voler fare meglio del padre o semplicemente di voler fare in modo differente, è di ogni figlio, e di ogni allievo per estensione, e rappresenta la garanzia del continuo proseguimento del costante e progressivo percorso evolutivo del genere umano. Il cristianesimo con la parabola del figliol prodigo introduce proprio questo cambiamento ovvero non farsi prendere dal conflitto ma introdurre il tema dell'accoglienza delle scelte del figlio che prende le distanze e si allontana, del perdono che significa accettare quelle scelte. Dalla trasgressione, nata dal desiderio, nasce la propria responsabilizzazione che è, pertanto, scelta personale e non adesione acritica alle regole.

Il genitore che ammazza l'agnello grasso per un figlio che ha dissipato l'eredità e ha osato allontanarsi, che ha preferito non rimanere ad aiutare il padre come fa il figlio più grande, ma ha scelto di andare via e fare cose diverse dalle aspettative e dai bisogni del padre, chiede di fare uno sforzo rispetto alla risposta più automatica, e in fondo umana, di tipo punitivo per un comportamento così trasgressivo e pericoloso. D'altronde è solo il rischio che ha corso che consente al figliol prodigo di comprendere il suo desiderio, sperimentandolo fino in fondo, e accettare la responsabilità delle proprie scelte. Il genitore, pertanto, rappresenta un'autorità, ma anche un punto di incontro tra desiderio e responsabilità del figlio. Quando il figlio esprime il proprio desiderio, esprime il coraggio di una scelta e il genitore dovrebbe rallegrarsene perché coincide con un momento evolutivo, di crescita. Tuttavia, questo movimento del figlio implica l'allontanamento dal genitore il quale potrebbe vivere questa distanza come un declino delle proprie capacità. Nasce così il bisogno di esercitare un controllo sui figli e la convinzione che educare significhi dare regole. Molti sono i manuali, prevalentemente di area nord americana e ispiratori anche di saggi italiani (Phillips, 1999; Albani, 2004), che propongono un accompagnamento dei genitori per individuare strategie per sottoporre i propri figli a un insieme di regole.

Ma se è vero che le regole sono universali, è altrettanto vero che i figli sono tutti differenti, «ogni figlio del padre è *figlio unico*», per citare il filosofo francese Emmanuel Lévinas (1999) che ha esplorato il legame tra l'individuo e l'Altro, mettendo in evidenza la singolarità irriducibile di ogni essere umano.

La frase di Lévinas indica che ogni figlio non risponde mai alle aspettative del genitore e non è mai come il genitore l'avrebbe voluto. L'adolescente è capace di sorprendere per la sua differenza rispetto a come è stata vissuta l'adolescenza dalla precedente generazione. Questa distanza tra il desiderato del genitore e la realtà non deve essere colmata, il figlio non deve recuperare la differenza dall'ideale di figlio presente nella mente del genitore ma deve essere amato anche quando è difficile comprenderlo, come il figliol prodigo.

Se il modello educativo autoritario non può più funzionare perché non più riconosciuto nemmeno dalla generazione degli adulti, Recalcati mette in guardia anche sul modello educativo basato sul dialogo, se il contesto all'interno del quale questo si svolge è quello della difficoltà di accettare la distanza del figlio dalle aspettative genitoriali. Il rischio è che anche quando l'adulto cerchi di dialogare con il figlio, ad esempio dopo una trasgressione, questo si traduca inconsapevolmente nel cercare di convincerlo e portarlo sulle proprie posizioni. In pratica il dialogo ha la funzione di recuperare la distanza dall'aspettativa. Ma l'esperienza conferma che anche il dialogo dopo una trasgressione non modifica quasi mai il comportamento del figlio. Se l'adolescente non rispetta l'orario di rientro dopo un'uscita con gli amici, continuerà a farlo anche dopo un dialogo con i genitori o dopo un'imposizione di una regola autoritaria e non avrà effetto nessun tipo di *token education*. Dialogare davvero è ascoltare l'indecifrabile, la stortura, l'anomalia, la deviazione dalle aspettative genitoriali per comprendere il desiderio del figlio.

Anche Matteo Lancini (2023) si sofferma sull'importanza del contesto familiare per identificare sfide e difficoltà degli adolescenti. Dalla famiglia autoritaria e normativa di cinquanta o sessanta anni fa, basata sull'obbedienza, si è transitati passando dalla famiglia narcisistica, affettiva e relazionale, orientata a favorire l'espressività del bambino, fino ad arrivare all'attuale famiglia post narcisistica in cui gli adulti fortemente impegnati a idealizzare il Sé non riescono più a riconoscere i bisogni del figlio e lo pongono nella scomoda posizione di dover rispondere all'ingiunzione paradossale di aderire al proprio Sé, a patto però che questo corrisponda a quello pensato dalla propria famiglia.

L'adulto nella società post narcisistica è incapace di accettare che esistano strade alternative rispetto a quelle che ha tracciato e percorso da giovane e qualsiasi deviazione risulta incomprensibile. Se nella famiglia narcisista l'ansia giovanile è legata alla prestazione e alla valutazione del genitore, nella famiglia post narcisista l'ansia è pervasiva e generalizzata e legata al non sentirsi accolti da genitori o dalle istituzioni, tra cui in particolare spicca quella scolastica. L'exasperazione di sé e il bisogno di essere confermati nel proprio ruolo di genitori impedisce una reale predisposizione ad avvicinarsi al figlio, a comprenderne il reale funzionamento, a riconoscere e accettare che l'adolescente abbia vissuti ed emozioni negative. Quelle che vengono percepite come fragilità vengono negate e proiettate. Esempio è la tendenza a rendere patologico ogni comportamento non aderente alle aspettative e offrire una risposta psicologica a cui delegare l'intervento per "aggiustare quello che si è rotto". L'altro capro espiatorio su cui

orientare la delega di responsabilità per i comportamenti non accettati è la dipendenza da internet accusata di distogliere i ragazzi e catturarli. Il paradosso, tuttavia, è che tutti, adulti compresi, viviamo costantemente iperconnessi; nella rete si documenta ogni evento che riguarda il figlio già ancor prima che nasca, si usano i giochi sul telefono per intrattenerlo facendolo giocare quando si è impegnati in altre attività e non si vuole essere disturbati, si governa attraverso mail e messaggi la propria vita lavorativa, relazionale, familiare, amicale e soprattutto quella del figlio anche a distanza con un controllo costante in rete. Ed ecco il paradosso: improvvisamente quando il bambino diventa adolescente questo non è più accettato e la rete, un tempo baby sitter, diventa un pericolo da scongiurare. Riuscire a parlare in modo autentico con i ragazzi consentirebbe di comprendere, al di là di facili interpretazioni, che stare in rete a volte può essere una modalità per anestetizzarsi da vissuti di delusione, tristezza, solitudine, proprio quei vissuti che le famiglie post narcisiste non riescono a riconoscere e a sostenere. Lancini invita a cercare di capire che cosa i ragazzi cerchino di risolvere attraverso internet invece di tentare di togliere una cosa che era stata prima offerta e che gli adulti continuano a usare con abbondanza.

In questo contesto quello che si osserva è un progressivo cambiamento nelle risposte evolutive degli adolescenti che sembrano non avere più la propensione alla trasgressione; il loro comportamento è sempre meno oppositivo e più iper-responsabilizzato, devono farsi carico delle fragilità degli adulti e contemporaneamente rispondere adeguatamente agli elevati standard di successo che soddisfano gli adulti e la società di oggi. Nella generazione precedente gli adolescenti trasgredivano e lottavano contro gli adulti perché ritenevano di poter cambiare il mondo, oggi la risposta adolescenziale è l'autolesionismo, il ritiro sociale, i disturbi alimentari perché non potendo attaccare gli adulti così buoni, attenti e pronti a soddisfare ogni loro desiderio, ma anche così fragili nel loro bisogno di sentirsi apprezzati e riconosciuti, attaccano sé stessi attraverso il proprio corpo. Se non sono in grado di dimostrare la maturità e la tenacia che gli adulti si aspettano devono punire la loro inadeguatezza. Ma l'attacco al proprio corpo è anche un tentativo di riappropriarsene dopo un'infanzia in cui i genitori lo hanno gestito senza lasciare spazio e autonomia. I genitori decidono quali e quanti sport fare, quali e quante attività fare durante la settimana e durante il fine settimana, quali amici frequentare, impediscono le scorribande, la piazza, il quartiere per preservarli da rischi e pericoli che pure esistono ma così facendo espropriano il corpo del figlio che poi da adolescente dovrà imparare a gestire con un'autonomia che non ha mai sperimentato.

In realtà i figli vengono al mondo per sbagliare ma anche per provare strade nuove. Devono poter commettere degli errori e sperimentarne il dolore che da esso si prova, ma in un ambiente in cui è ammessa la possibilità di fallire e in cui si può essere imperfetti, devono avere la possibilità di cadere per imparare a rialzarsi. I ragazzi devono finalmente poter deludere le aspettative degli adulti. Anche Alberto Pellai (2024), ponendo l'attenzione sul ruolo del contesto familiare, svela una incoerenza dalle conseguenze importanti. Descrive gli adulti, genitori degli attuali adolescenti, come persone impegnate a cercare di garantire in tutti i modi la felicità dei propri figli, tanto quanto nella generazione precedente l'obiettivo era quello di far diventare i figli persone adulte mature. Eppure negli ultimi dieci anni, a fronte di tanto impegno verso la felicità, si è registrato il peggior indicatore di salute mentale degli ultimi 120 anni, peggiore anche di quello riscontrato negli adolescenti che uscivano dalle grandi guerre mondiali.

L'ultimo lavoro di Jonathan Haidt (2024) individua tre fattori che hanno influenzato questa situazione su scala globale, partendo dal collegamento tra il periodo intorno all'anno 2013, prima del quale il tasso di disagio era rimasto sempre abbastanza stabile, e l'impennata di disturbi, quali sindromi ansiose, depressive, disturbi del comportamento alimentare, ideazione suicidaria, che a partire da quell'anno ancora continuano ad aumentare in modo costante.

In particolare, egli individua alcuni fattori legati a innovazioni tecnologiche realizzate proprio a partire da quel periodo. Il primo fattore è collegato all'evoluzione del telefono portatile che da semplice strumento di comunicazione è diventato smartphone, strumento di navigazione che, al pari di un computer, consente di essere sempre connessi, rendendo il virtuale sempre accessibile al posto del reale. Il secondo fattore è individuato nell'arrivo di Instagram, una piattaforma social che si caratterizza per una modalità comunicativa che privilegia il potere dell'immagine a quello delle parole. Il terzo fattore è messo in relazione con l'uscita dell'iPhone, il primo telefono cellulare con la videocamera integrata che consente di rendere documentabile ogni momento della vita quotidiana.

Grazie a questi tre dispositivi è possibile dotarsi di una identità digitale e, quindi, di una vera e propria vita virtuale alternativa che non facilita certamente il percorso di crescita dell'adolescente.

Quello che l'autore osserva è che gli adolescenti si confrontano con i personali compiti evolutivi, il corpo, la relazionalità, la sessualità e il processo di individuazione, molto più nel virtuale che nel reale, in un'età fragile e vulnerabile che non riesce a gestirne gli aspetti. Ad esempio, la possibilità di iperesposizione di sé stessi sui social non gratifica ma al contrario espone al rischio che il confronto con l'immagine del proprio corpo possa determinare forti crisi d'ansia. Allo stesso modo la sessualità, fruita massicciamente attraverso i siti pornografici, viene appresa in modo orribilmente violento e con modalità che non corrispondono in nessun modo alla sessualità della vita reale.

I ragazzi arrivano non preparati ad affrontare queste sfide, in parte per il modello educativo dei genitori che ha ridotto progressivamente le esperienze di autonomia dei figli in favore di una modalità di stare nella relazione centrata sul modello dell'iperprotezione. Se da una parte l'infanzia è caratterizzata dall'offerta praticamente illimitata di apprendimento di competenze in ogni campo o settore della vita, dall'altro quando nell'adolescenza arriva il momento di metterle in pratica, all'interno di un percorso di raggiungimento della propria autonomia, compaiono le regole restrittive che impediscono di fatto il mettersi in gioco. Per questo è possibile affermare che quello che accade durante l'adolescenza ha iniziato a essere costruito ben prima, durante l'infanzia.

Pellai avverte che per invertire questa tendenza possiamo prendere in considerazione quattro suggerimenti. Evitare l'uso di internet prima dei 14 anni per garantire uno stile di vita in cui la vita reale è del 90% e quella virtuale è del 10%, invertendo di fatto la situazione attuale. Non aprire un profilo personale sui social prima dei 16 anni per evitare il rischio dell'esposizione della propria immagine. Evitare l'uso del telefono a scuola fino ai 18 anni per non avere ricadute sui processi di socializzazione e sull'apprendimento. Auspicare fino ai 14 anni la possibilità di fare esperienze fortemente centrate sulla socialità, sulla relazionalità e sul gioco in presenza nella vita reale.

Un'amara riflessione dell'autore mette in evidenza che 30 anni fa il peggior castigo che poteva essere dato durante l'adolescenza era dire al figlio di andare nella propria camera senza uscire da lì fino al giorno successivo. Attualmente molti genitori al sabato o alla domenica, per dare un castigo al figlio, minacciano di staccare la *wifi* se non stanno fuori con gli amici.

Haidt collega direttamente la crescita del disagio mentale e dell'ansia con l'accesso alla rete e ai social e con l'uso del cellulare. In particolare più aumenta l'uso di questi dispositivi, più aumentano i disturbi, anche con episodi di autolesionismo o a tentativi di suicidio. Ma non tutti sono d'accordo con questa tesi poiché un contesto così complesso non può essere spiegato con una sola causa, ma deve essere ricondotto a una serie di multifattorialità. La violenza, la discriminazione e il razzismo, il sessismo e l'abuso sessuale, la crisi economica e l'isolamento sociale, la crisi ecologica del pianeta, ma anche il cambiamento dei modelli educativi durante l'infanzia, fortemente iperprotettivi, e le aspettative dei genitori spesso troppo alte. Anche Matteo Lancini, come già descritto, suggerisce una lettura del fenomeno al contrario, in cui la depressione porta i ragazzi a un uso massiccio dei dispositivi elettronici, invertendo la causa con l'effetto.

Secondo Haidt, per superare questa tendenza bisogna introdurre dei cambiamenti già fin dall'infanzia perché è proprio in questa fase della vita che si manifestano i primi disturbi mentali che poi esplodono nell'adolescenza. L'auspicio è quello del ritorno a un'infanzia basata sul gioco libero, destrutturato, in cui fare esperienza diretta della realtà e costruire la fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità. Concedere piccoli spazi di autonomia adeguati all'età consente ai bambini di costruire un'adolescenza che sperimenta e ai genitori di ridimensionare l'iperprotezione o di indirizzarla in modo più efficace, dove davvero serve. Infatti, è necessario notare che al fianco della iperprotezione nel mondo reale, corrisponde una sotto-protezione nel mondo virtuale, come dire che il genitore di oggi è capace di imporre restrizioni nella frequentazione degli amici in contesti non controllati da lui direttamente, come la piazza o il quartiere, ma non pensa di dovere controllare l'utilizzo della piazza virtuale di internet, in cui i pericoli sono decisamente maggiori e concreti. Lo slogan è quello di tornare a un'infanzia basata sul gioco lasciando indietro l'infanzia basata sul telefono.

Un altro tema importante è quello del recupero della dimensione comunitaria, della società, perché la sfida non si gioca solamente nel campo psicologico personale e della famiglia, ma anche nel contesto in cui individuo e famiglia vivono, primo di tutto perché rappresenta proprio quel luogo del reale che tanto fa paura ai genitori e ai ragazzi per ragioni diverse, ma che è anche il luogo ideale in cui sperimentarsi, e poi perché serve una convergenza e un'alleanza tra l'educazione familiare e i servizi presenti sul territorio e la formazione scolastica perché affrontare da soli le sfide adolescenziali è molto più difficile.

Già nel 1967 Guy Debord avvertiva che «i figli assomigliano di più ai loro tempi che ai loro padri», intendendo che le nuove generazioni si adattano più facilmente alle imposizioni del sistema economico e culturale come i media, la pubblicità e la cultura di massa piuttosto che alle tradizioni o agli insegnamenti dei padri rendendo di fatto l'adolescenza un fenomeno culturale. Umberto Galimberti (2022) propone una lettura della sofferenza adolescenziale che tiene conto della ragione psicologica ma che diventa veramente comprensibile solo alla luce di quella culturale, che la definisce e la aggrava. Egli riprende gli studi di Françoise

Dolto (1995) e di Benasayag e Schmit (2004) che già oltre vent'anni fa sottolineavano il fatto che la storia delle singole persone acquista un senso all'interno del contesto storico e culturale in cui vivono. Ogni adolescente, pertanto, porta sulle spalle il peso della propria esperienza sommato con quello del contesto storico. Già allora il punto di vista di questi autori descriveva una realtà in cui il futuro era visto come minaccioso, precario, carico di ansia e angoscia.

Galimberti definisce l'attuale epoca storica l'età del nichilismo. Riparte dal pensiero di Friedrich Nietzsche che chiamava il nichilismo "l'ospite inquietante" e che è caratterizzato da diversi fattori, tra cui in particolare la mancanza di scopo, la mancanza di risposte ai perché, lo sminuimento di tutti i valori. In questa visione il futuro non è più una promessa, forse non è una minaccia come per Benasayag, ma certamente non garantisce più il senso della vita.

Vengono a mancare concetti quali speranza e orizzonte di senso per descrivere il futuro ed è proprio questa assenza che può spiegare il malessere adolescenziale in cui, secondo Galimberti, i sintomi, come le dipendenze e l'attacco al corpo, rappresentano un modo per anestetizzarsi e non sentire il vuoto o la noia. La nostra società occidentale, caratterizzata dal cristianesimo, si è fatta garante di un orizzonte di senso temporale tripartito, il passato che coincide con il male, il presente che rappresenta la redenzione e il futuro che ci porta verso la salvezza. Il futuro è sempre positivo. Questa nuova concezione rettilinea del tempo, che non è più quella tragica e circolare dei greci che coincideva con il ciclo della natura, ma anzi ha un orizzonte di senso ottimistico e positivo perché il futuro è sempre salvezza.

Oggi il futuro non è più ottimismo, speranza, possibilità. I ragazzi si confrontano con problematiche su scala mondiale prima fra tutte la questione ambientale con la crisi ecologica, ma anche con il problema demografico con una popolazione mondiale che invecchia, dell'accesso alle risorse per tutti, delle guerre. Temi fortemente impattanti sull'economia psicologica di una generazione in formazione e che la generazione degli adulti di oggi lascia in eredità affinché, quando gli adolescenti saranno a loro volta adulti, trovino il modo per affrontarli e risolverli. Oggi il futuro non è più prevedibile e, soprattutto, non c'è più la certezza che l'esperienza dei padri possa tracciare il cammino dei figli, i padri non sono più i giganti sulle cui spalle i figli camminano. Per questo motivo il futuro non può agire come motivazione. La sfida, quando è l'idea stessa di futuro a essere confusa e a non appartenere più, è quella di reinventare un orizzonte di senso nuovo che non è più quello greco o cristiano. Sarà necessario trovare risposte in grado di incidere in maniera decisiva sulla sostenibilità ambientale, lavorativa, sociale e in ogni aspetto che riguarda il vivente. Solo allora il futuro sarà o tornerà a essere il luogo della felicità e del miglioramento.

Oggi l'orizzonte di senso è sempre più vicino a quello di aggiustare quanto che è stato "rotto" dalle generazioni precedenti, non a caso è proprio questa generazione di adolescenti incomprensibili, sdraiati, bamboccioni che nel momento del bisogno, davanti alle vere difficoltà, si mostra responsabile e si rimbocca le maniche trasformandosi negli angeli del fango durante il post alluvione, negli angeli della ricostruzione durante il post terremoto, che non contesta le restrizioni durante la crisi pandemica e che responsabilmente si priva dei propri bisogni evolutivi, come quello della socializzazione e dell'istruzione per contenere il contagio. Semmai sono stati gli adulti che abbiamo visto crollare contestando le restrizioni,

alla continua ricerca di strategie per trasgredirle come ad esempio condividendo i cani per fare una passeggiata, o mettendo in discussione le scoperte scientifiche relative ai vaccini. I desideri e le aspettative sono l'altra faccia dei bisogni evolutivi della fase adolescenziale. Il contesto sociale e familiare in cui vive l'adolescente influenza il modo con cui saranno espressi e vissuti.

DESIDERI E PREOCCUPAZIONI, UNO SGUARDO DALLA RICERCA

Le riflessioni precedenti aiutano a ricostruire uno sfondo che permette di cogliere meglio alcuni risultati di ricerche recenti sul mondo degli adolescenti, cittadine e cittadini in crescita che faticano a trovare una loro collocazione sociale e civica, anche più di quanto sarebbe naturale nel loro giovane percorso di vita. In particolare l'emergenza sanitaria degli anni 2020 e 2021 ha stimolato un'ampia attività d'indagine finalizzata a comprendere l'impatto di tale complesso evento sugli adolescenti e, in molti casi, a orientare gli interventi delle istituzioni più prossimi ai ragazzi e alle ragazze.

Grazie alla rete dei 15 Comuni riservatari ex *lege* 285/97 nel corso degli anni sono stati realizzati vari approfondimenti di ricerca al fine di conoscere meglio le condizioni di vita di bambini e adolescenti. Al 2019 risale l'ultima indagine campionaria sul benessere di preadolescenti e adolescenti, che ha coinvolto circa 200 scuole di primo e secondo grado del territorio coperto di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Taranto, Brindisi, Reggio Calabria, Catania, Palermo, Cagliari, per un totale di oltre 11.000 tra studenti e studentesse¹. Gli obiettivi e le finalità dell'indagine erano raccogliere informazioni utili a suggerire indicazioni per innovare le attività progettuali rivolte a queste fasce d'età, acquisire informazioni per integrare la mappa degli indicatori di benessere a livello locale e nazionale, promuovere il diritto alla partecipazione e all'ascolto. La ricerca realizzata in un'epoca precedente al Covid-19, confermava quanto fosse importante per i preadolescenti e gli adolescenti la relazione con il gruppo dei pari, luogo di sperimentazione, passioni e scoperta di sé. Un reticolo di supporto per affrontare le difficoltà, specialmente, indicava la ricerca, per coloro che segnalavano maggiori difficoltà familiari. Nel contesto familiare, la madre emergeva come la figura di riferimento per la ricerca di aiuto e conforto, o interlocutrice, anche conflittuale, per negoziare le regole. I dati mostravano poi che, in generale e nel rispetto delle aspettative, i ragazzi delle scuole di primo grado sono più soddisfatti rispetto a quelli delle scuole di secondo grado del rapporto che hanno con i propri insegnanti, adulti esterni alla famiglia da cui si attende conferme e ascolto. Pur vivendo immersi nella propria quotidianità, come è tipico nella giovane età, alle ragazze e ai ragazzi non sfuggiva la complessità e la problematicità dei tempi. In generale i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado risultavano essere meno preoccupati rispetto ai più grandi che, anche in ragione di una maggiore consapevolezza delle questioni in gioco, si mostravano sistematicamente più preoccupati, in particolare, della mancanza di opportunità per i giovani, del rischio di non trovare lavoro, della situazione economica generale e della loro famiglia.

¹ <https://www.minori.gov.it/it/minori/quaderno-64-essere-ragazze-e-ragazzi-nelle-citta-riservatarie-della-legge-28597-la-voce-dei>

Rispetto alle aspirazioni e ai desideri, l'indagine registrava quanto la cittadinanza rimanga un fattore che condiziona le ambizioni dei più giovani (tra i ragazzi e le ragazze straniere non c'erano diffuse attese di arrivare alla laurea e di aver e un miglioramento rispetto alla situazione della famiglia di origine), inoltre i dati confermano l'influenza della condizione dei genitori (titolo di studio e occupazione) sulle aspettative e le aspirazioni delle ragazze e dei ragazzi.

Agli stessi anni risale anche un approfondimento interessante focalizzato sulle cosiddette seconde generazioni (Dello Preite, 2020). La ricerca qualitativa condotta presso alcune scuole secondarie di primo e secondo grado della Toscana, raccoglie le esperienze di 120 adolescenti di seconda generazione, da cui emerge come oltre ai molti casi di disagio scolastico e/o sociale, sono sempre più frequenti esperienze contrassegnate da successo e benessere educativo a cui i giovani e le loro famiglie attribuiscono un alto valore sia per il loro presente che per il loro futuro. Anche per queste generazioni la famiglia gioca un ruolo chiave, specialmente per le ragazze, la partecipazione delle famiglie straniere ai percorsi scolastici dei figli e delle figlie è determinante per il successo negli studi, un dato che sollecita la scuola a svolgere un ruolo di connettore tra due mondi, quello che oggi li accoglie e quello di origine, affinché non si creino reciproci pregiudizi od ostilità capaci di danneggiare il futuro di ragazzi e ragazze.

A cavallo della pandemia si colloca anche l'interessante indagine realizzata dalla Regione Emilia-Romagna (2020) che ha distribuito un questionario nelle sale di attesa degli ambulatori vaccinali della regione, con la collaborazione dei Dipartimenti di Sanità pubblica delle Aziende Usl e del Servizio Prevenzione collettiva e sanità pubblica della Regione Emilia-Romagna. La ricerca nacque dalla volontà di conoscere in modo mirato stili di vita, opinioni, percezioni e aspettative degli adolescenti allo scopo di programmare interventi in grado di rispondere in modo adeguato alle loro esigenze e di offrire loro migliori opportunità. L'indagine ha permesso di scattare una fotografia sullo stato d'animo di una generazione e ha rappresentato un modo per dare piena cittadinanza all'età dell'adolescenza. La maggioranza degli adolescenti intervistati assegna alla famiglia una grandissima importanza, prime fra tutti le madri (94,7%), seguite dai padri (90,1%), seguono poi gli amici, la nuova famiglia sociale dell'adolescente (94,1%). E, infatti, al primo posto del personale benessere, gli adolescenti indicano l'aver un buon rapporto in famiglia (68,4%) che distanzia di punti percentuali la possibilità di avere amici importanti su cui contare (44,1%). È interessante osservare che gli adolescenti stranieri e di seconda generazione sono coloro che per il raggiungimento del proprio benessere, attribuiscono maggiore importanza al rendimento scolastico (30,6% stranieri, 27,2% seconda generazione e 22,8% italiani). Gli adolescenti che vivono in Emilia-Romagna vorrebbero adulti capaci di ascoltare, di avere rispetto verso di loro e le loro opinioni, di offrire spunti di riflessione per la loro esperienza e non *diktat*.

L'emergenza sanitaria, la chiusura delle scuole, le difficoltà della didattica a distanza e l'isolamento sociale determinarono una nuova attenzione del mondo adulto verso le più giovani generazioni, un'attenzione talvolta troppo preoccupata o discontinua, talaltra sinceramente partecipativa e in ascolto. Nei mesi più difficili del biennio 2020-2021, l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (2021) si fece promotore di una consultazione sui temi dell'educazione, dell'equità e dell'*empowerment*, atti a garantire e dare attuazione agli

impegni sanciti nella Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, adottata a New York il 20 novembre 1989 e ratificata in Italia con l. 27 maggio 1991, n. 176. La consultazione avvenne tramite un questionario online rivolto a 12/17enni (1.673 studenti appartenenti a 19 scuole di 11 regioni), proposto a gruppi classe dislocati nelle principali aree metropolitane e in alcuni contesti urbani minori al fine di intercettare tutte le differenti esperienze di vita; *focus group* con alcuni gruppi vulnerabili per mettere a fuoco specifiche necessità e linee di attività. I ragazzi e le ragazze espressero un grande interesse verso principi formali di garanzia dei loro diritti in considerazione delle forti preoccupazioni sul loro futuro, determinate anche da una lucida consapevolezza circa le difficoltà familiari, offrendo un'immagine tutt'altro che superficiale e sprovveduta. Interessante quanto i desideri proiettati nel futuro risultassero condizionati anche dall'effettiva possibilità di godere di diritti e pari opportunità tra i generi, negli intervistati si rilevava infatti una percezione diffusa (68%) è che lo squilibrio nella parità dei diritti tra ragazzi e ragazze sia una condizione che esiste da sempre. Il 53% dei rispondenti riteneva molto importante il diritto relativo alla "prevenzione", vale a dire i diritti rivolti alla cura e alla vita, alla crescita in buona salute, a un'alimentazione sana o all'istruzione; il 40% assegnava importanza anche alla "protezione", ovvero essere protetti da abusi, sfruttamento, maltrattamento e negligenze da parte di adulti; solo il 30% segnalava tra i diritti parimenti importanti quelli che sanciscono il benessere delle ragazze e dei ragazzi come ad esempio il diritto al gioco, all'amicizia, all'espressione del pensiero personale. Agli intervistati fu chiesto di offrire la loro opinione su quelle che avrebbero dovuto essere le priorità cui dare rilevanza in quel periodo di pandemia, le loro risposte risultano nette e ancora di grande attualità. In merito alle conseguenze delle condizioni di povertà per i bambini e i ragazzi, le tre azioni prioritarie per i ragazzi e le ragazze sono: sostegno economico per le famiglie povere con figli minorenni e accompagnamento nel percorso di uscita dalla povertà; accesso alla mensa scolastica per tutti gli alunni e gli studenti, con accesso gratuito per i bambini e i ragazzi in condizione di povertà e disponibilità di *device* (pc, tablet, etc.) per tutti i minorenni, accesso gratuito a internet, e aiuto per l'acquisizione delle competenze digitali. Rispetto al ruolo delle comunità e delle reti di solidarietà territoriale per i bambini e i ragazzi, le tre priorità riguardano avere a disposizione: strumenti per percorsi cooperativi di crescita e spazi come centri per lo studio assistito a scuola o fuori dalla scuola; spazi per attività ricreative con animatori/educatori per fare laboratori artistici, musicali, teatrali, attività sportive; attività al di fuori della scuola con laboratori, incontri con realtà del territorio come associazioni e altre istituzioni culturali. Al fine di promuovere e tutelare la salute come benessere integrale della persona, le tre priorità di maggiore interesse risultano quelle di promuovere corretti stili di vita (per esempio *life skills*, educazione alimentare e allo sport, bullismo/cyberbullismo, dipendenze, utilizzo della rete e social media); offrire sostegno psicologico nelle scuole e fornire un'educazione al rispetto delle differenze. Per garantire la partecipazione come diritto e opportunità per tutti i bambini e ragazzi, le strategie proposte sono il riconoscere il loro protagonismo attivo nella società; il garantire il diritto all'educazione a partire dalla prima infanzia per tutte le bambine e tutti i bambini e coinvolgere le istituzioni e le risorse del territorio in un patto di collaborazione orientato all'investimento sul capitale umano e sociale a partire dai bambini e dai ragazzi.

Durante la pandemia "niente sarà più come prima" era un pensiero ricorrente, una paura o forse una speranza, come emerge dalle voci dei giovani riuniti da Bignardi e Didonè (2021) in dieci *focus group* distribuiti sul territorio nazionale: Firenze, Napoli, Nembro (Bg), Padova,

Pennabilli (Rn), Reggio Calabria, Roma, Saluzzo (Cn), Torino, Trento. Da questo lavoro emerge una generazione pensosa, per molti giovani la necessità di stare chiusi in casa per giorni è stata un'esperienza inedita che ha inciso soprattutto sul loro mondo relazionale. Per qualcuno l'ambiente familiare ha costituito una scoperta, come riflettono i ricercatori, tuttavia ai giovani sono mancati soprattutto i coetanei e la possibilità di stare con amici e compagni di scuola o di sport in una relazione spontanea, o leggera. Come si legge nel libro, queste storie interrogano gli adulti, che sono chiamati a recuperare uno sguardo nuovo sulla vita e ad accogliere gli stimoli innovativi che i giovani portano.

La relazione tra orientamento al futuro e prestazione scolastica, autostima generale e relativa a specifici domini (vita familiare, successo scolastico auto percepito e competenza di controllo dell'ambiente), è indagata da Villani, Cavallini e Corsano (2021) attraverso un approccio qualitativo basato sull'uso di strumenti standardizzati utili a identificare le speranze, le paure e i Sé possibili più comuni degli adolescenti presi in esame. Il gruppo di 302 adolescenti rispondenti ha confermato quanto la percezione di un futuro positivo sia predetta positivamente dalla percezione di avere successo scolastico e anche controllo sull'ambiente e di vita. Una visione negativa del futuro e delle proprie possibilità è invece spesso il prodotto delle difficoltà esperite nella crescita e rimaste senza supporto, nonché di una percezione negativa delle proprie capacità cognitive e di controllo dell'ambiente. Nel lavoro di ricerca, i temi della scuola e del lavoro caratterizzano le speranze e le paure future dei ragazzi e delle ragazze del campione, segnalano l'urgenza di non lasciare senza risposte le loro inquietudini e fragilità al fine di prevenire esiti negativi a lungo e lunghissimo termine.

Anche Daniela Palumbo (2021) ci offre uno sguardo in profondità su un gruppo abbastanza ampio di adolescenti: 140 ragazze e ragazzi di tutta Italia fra gli 11 e i 18 anni. A loro Daniela Palumbo ha chiesto: «che parole vuoi portare con te nel futuro?». I ragazzi hanno risposto all'appello con entusiasmo e passione, scrivendo riflessioni, poesie, pagine di diario, lettere a un amico che sono state raccolte a formare una sorta di catalogo dei sogni che i ragazzi e le ragazze hanno dedicato al futuro perché «sognare è un diritto fondamentale». Sono state raccolte parole anche inattese, di cui si offre un'interpretazione a partire dalle sollecitazioni dei ragazzi e delle ragazze: *abbraccio, coraggio, diritti, empatia, felicità, gentilezza, incontro, memoria, natura, passato, presente, rinascita, rispetto, sorriso, tecnologia, tolleranza, unione, viaggio, attesa*:

Attesa. L'attesa, come attendere, tensione e propensione verso l'Altro. L'attesa è il tempo dedicato all'ascolto dell'Altro. Mi piacerebbe che le persone trovassero il proprio destino, la propria vocazione nei gesti di cura verso l'Altro, chiunque esso sia. Che ognuno mettesse il cuore nelle piccole azioni quotidiane. Io credo che se si vive con l'attesa ogni giorno si riempie di novità e meraviglia...

L'indagine su *Ragazze e ragazzi in Toscana al tempo del Covid-19: come cambiano stili di vita, relazioni e prospettive per il futuro*, realizzata dall'Istituto degli Innocenti come Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, su iniziativa della Regione Toscana, in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale, realizzata nel biennio pandemico, ha indagato su un ampio campione di studenti l'impatto che il Covid-19 ha avuto sulle loro vite e sul loro modo di percepire il presente e, soprattutto, il futuro. Obiettivo del lavoro è stato quello di sondare i vissuti, le percezioni e le sensazioni dei diretti interessati, per tentare di analizzare con attenzione i problemi emersi durante questo

periodo così difficile e offrire indicazioni utili alle politiche regionali e locali per promuovere interventi rapidi, individuando soluzioni e/o azioni funzionali alla costruzione di un futuro post Covid-19 meno incerto. L'indagine ha coinvolto un campione di 4mila studenti toscani tra gli 11 e i 17 anni, distribuiti tra gli istituti scolastici di tutta la regione. Uno degli aspetti forse più interessanti dell'indagine è da riscontrare nella grande capacità di resilienza che si rileva tra le ragazze e i ragazzi intervistati, che, di fronte a questa grave crisi, hanno provato a reagire non perdendo di vista l'importanza di rimanere in contatto attraverso qualsiasi strumento, cercando far sentire la propria voce e chiedendo di essere ascoltati. Dalle risposte si coglie come il desiderio espresso con maggiore enfasi sia stato quello di tornare al più presto a una nuova normalità in grado di tener conto del loro bisogno di ascolto, di coinvolgimento nelle scelte, di ripensamento del proprio futuro, di ampliamento delle proprie prospettive. I più grandi evidenziano un punto di vista decisamente più scoraggiato rispetto al futuro e alla possibilità che a seguito dell'emergenza legata alla pandemia, ci possano essere cambiamenti verso una maggiore attenzione ai giovani e una maggiore coesione sociale. Gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado risultano anche più scettici rispetto alla prospettiva che in futuro ci sarà una maggiore attenzione ai temi legati all'ambiente, da loro sentiti tra i più urgenti.

Andando verso la conclusione di questa ricognizione esplorativa, certamente tutt'altro che esaustiva, su alcune delle indagini realizzate sul mondo dell'adolescenza in anni recenti, d'indubbio interesse sono i risultati della consultazione pubblica "Il futuro che vorrei", promossa dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e ospitata dal portale Skuola dal 25 gennaio al 5 marzo 2023. Oltre 6.500 adolescenti tra 12 e i 18 anni hanno partecipato alla consultazione, rispondendo a domande relative a cinque macroaree tematiche: cosa penso del futuro; come vedo il futuro del mondo; come vedo il mio futuro; cosa sto facendo per il mio futuro; cosa fa o dovrebbe fare la politica (italiana, europea e mondiale) per un futuro migliore. Le aspettative dei ragazzi e delle ragazze sono state spesso sintetizzate in parole evocative, ad esempio la parola che viene associata più volentieri al futuro, è "cambiamento", seguita da "speranza", "opportunità", "ignoto". E se pensano al loro futuro – e pare che lo facciano spesso – i ragazzi e le ragazze si mostrano curiosi, eccitati, ma anche impauriti. È una paura legata all'ignoto, ma non necessariamente a una sfiducia verso possibilità di miglioramenti e maggiore equità: la stragrande maggioranza è certa che nel prossimo futuro ci saranno nuove e importanti scoperte tecnologiche che cambieranno il nostro modo di vivere. Il loro futuro sente però di doverlo costruire lontani dal luogo nel quale stanno crescendo, la maggioranza afferma, infatti, che potrà avere maggiori opportunità in un'altra città, in un'altra regione o all'estero. Come in altre ricerche, i fenomeni che preoccupano maggiormente i ragazzi sono, al primo posto, i cambiamenti climatici, le disuguaglianze sociali ed economiche e la guerra.

Come indicato dalla maggior parte degli studi qui citati, i ragazzi e le ragazze vivono un'inquietudine legata anche alla paura della povertà e della precarietà economica e sociale. Su questi temi si è soffermata una recente indagine realizzata da Save the Children e Caritas italiana attraverso la raccolta delle opinioni di adolescenti tra i 15 e i 16 anni frequentanti le classi 2° e 3° della scuola secondaria di secondo grado in Italia (1.496 questionari validi). L'indagine ha inteso raccogliere informazioni approfondite sul contesto di deprivazione multidimensionale che vivono gli adolescenti e individuare quali dimensioni e quali fattori incidono sulle aspirazioni e sulle aspettative per il futuro, allo scopo di offrire

un quadro dettagliato del fenomeno e identificare possibili aree di intervento per contrastare la povertà minorile e sostenere le aspirazioni dei ragazzi e delle ragazze. Come segnalato dai ricercatori, una delle evidenze più chiare emerse dalla ricerca riguarda la difficoltà, in particolare delle ragazze, a immaginare un futuro lavorativo dignitoso e appagante. Un *gap* di genere in qualche modo sorprendente in Italia, che incide nettamente su ciò che le ragazze credono di poter realisticamente raggiungere in età adulta rispetto ai loro coetanei. In generale, la ricerca conferma quanto sia difficile “aspirare” quando si vive in condizioni di povertà e deprivazione, tuttavia non è impossibile e dove c’è il sogno questo dovrebbe essere sostenuto dai servizi e dalle istituzioni, ad esempio il sogno di poter continuare negli studi: il 43,4% dei giovani intervistati in condizione di deprivazione materiale desidererebbe proseguire gli studi all’università (contro il 60,7% dei non deprivati), ma solo il 35,9% pensa che potrà farlo davvero, contro il 57,1% di coloro che vivono in migliori condizioni socioeconomiche. Le disuguaglianze economiche paiono pesare sulle prospettive di vita degli adolescenti indipendentemente dal fatto che si provenga da una famiglia di genitori italiani o stranieri, si sia nati all’estero o in Italia. Il *background* migratorio però influisce sulla capacità di immaginare una propria mobilità alla ricerca di migliori prospettive di vita: il 58,7% degli adolescenti di 15-16 anni di seconda generazione dichiara di volersi trasferire in futuro in un altro Paese, chi è arrivato da poco è meno disponibile (42%), sperando ancora di poter realizzare i propri sogni in Italia; il trasferimento all’estero è invece ipotizzato con più difficoltà come una strategia di miglioramento delle proprie condizioni di vita da un numero inferiore di 15-16enni di origine italiana in condizioni di povertà (34,9%).

Infine, un ulteriore sguardo sui cittadini e le cittadine in crescita è offerto da Istat in una recente indagine che esplora aspettative, sogni e paure di preadolescenti e adolescenti in Italia, soffermandosi su vari aspetti, fra i quali, oltre alla vita di coppia, l’utilizzo di internet e dei social media, il passaggio da un ordine di scuola all’altro, la visione del proprio futuro. Uno dei dati più caratterizzanti i risultati dell’indagine è la conferma di una società italiana ormai multietnica tra le nuove generazioni e che attrae nella costruzione di un vissuto di cittadinanza cui pare importante dare risposta: la stragrande maggioranza (85,2%) dei giovani stranieri nati in Italia si sente italiana. Per i ragazzi e le ragazze il termine cittadinanza significa soprattutto appartenenza (29,6%), comunità (25,9%) e diritti (28,5%). L’Istat fotografa giovanissime generazioni per le quali è ormai parte integrante dell’esperienza educativa e relazionale la dimensione degli scambi via social: in generale quasi l’85% dei ragazzi tra 11 e 19 anni dispone di un profilo su un social network, una percentuale che nella fascia 17-19 anni supera il 97%.

Purtroppo si conferma anche il rischio di una segregazione sociale, come scrivono i ricercatori infatti, la condizione economica della famiglia sembra avere un ruolo importante nel determinare gli orientamenti scolastici dei ragazzi. Il 60,3% di coloro che ritengono che la situazione della propria famiglia sia molto buona intende andare al liceo, mentre manifesta lo stesso orientamento solo il 34,8% degli studenti che dicono di avere una situazione economica familiare non molto o per niente buona. Istat esplora poi alcune dimensioni meno trattate nelle altre ricerche, ovvero il desiderio di stare in coppia e creare una famiglia: le ragazze e i ragazzi tra gli 11 e i 19 anni farebbero sperare in una ripresa demografica, infatti la maggioranza immagina il proprio futuro in coppia (74,5%) e tanti pensano al matrimonio (72,5%). La maggioranza si immagina anche genitore: il 69,4% desidera avere figli e di questi molti pensano a tre o più figli (il 18,2%).

Tuttavia la percezione di precarietà rispetto al futuro continua a essere associata alla permanenza in Italia dove il 34% pensa di non avere possibilità e dichiara che una volta adulto vorrebbe vivere all’estero.

La ricerca sull’adolescenza in Italia ha permesso di individuare alcune sfide importanti che riportiamo qui: il disagio psicologico, l’aumento dei disturbi dell’umore e d’ansia tra gli adolescenti rappresenta una preoccupazione crescente; la dipendenza da dispositivi digitali, l’uso eccessivo di smartphone e social media può avere effetti negativi sulla salute mentale e sulle relazioni sociali degli adolescenti; le disuguaglianze sociali, le disuguaglianze socioeconomiche influenzano in modo significativo lo sviluppo degli adolescenti, limitando le opportunità e aumentando il rischio di esclusione sociale.

Al tempo stesso, la ricerca offre numerose opportunità per migliorare la vita degli adolescenti: interventi preventivi, laddove i risultati delle ricerche possono essere utilizzati per sviluppare programmi di prevenzione e promozione del benessere psicologico; politiche pubbliche, nella misura in cui i dati raccolti possono informare le politiche pubbliche rivolte agli adolescenti, favorendo l’adozione di misure mirate a migliorare la loro qualità di vita; collaborazione tra istituzioni, quella tra scuole, famiglie, servizi sociali e istituzioni sanitarie è fondamentale per affrontare le sfide dell’adolescenza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Albani, R. (2004). *Si fa come dico io*. Milano, Pratiche.

Benasayag, M., Schmit, G. (2004). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano, Feltrinelli.

Bignardi, P., Didonè, S. (2021). *Niente sarà più come prima: giovani, pandemia e senso della vita*. Milano, Vita e Pensiero.

Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza. (2021). *Ragazze e ragazzi in Toscana al tempo del Covid-19: come cambiano stili di vita, relazioni e prospettive per il futuro*. Regione Toscana, Firenze, Istituto degli Innocenti.

Coupland, D. (1991). *Generazione X*. Milano, Mondadori.

Debord, G.E. (1967). *La Société du spectacle*. Paris, Buchet-Castel.

Dello Preite, F. (2020). Between distress and educational well-being. Life stories of the second generations. *Educazione interculturale*, vol. 18, n. 1, p. 74-87. <https://doi.org/10.6092/issn.2420-8175/10985>

Dolto, F. (1995). *Adolescenza*. Milano, Mondadori.

Galimberti, U. (2022). *La condizione giovanile nell'età del nichilismo*. Napoli, Orthotes.

Haidt, J. (2024). *La generazione ansiosa*. Milano, Rizzoli.

Istat. (2024). *Nuove generazioni sempre più digitali e multiculturali: indagine bambini e ragazzi: anno 2023*. Roma, Istat.

Lancini, M. (2023). *Sii te stesso a modo mio. Essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta*. Milano, Raffaello Cortina.

Lèvinas, E. (1999). *Totalità e infinito*. Milano, Jaca Book.

Loewald, H. (1979). *The waning of the Oedipus complex. Papers on Psychoanalysis*. New Haven, Yale University Press.

Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Dipartimento per le politiche della famiglia, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti. (2021). *Piano di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva: educazione, equità, empowerment*, Firenze, Istituto degli Innocenti.

Palumbo, D. (2021). *Vogliamo la luna. Il futuro raccontato dalle ragazze e dai ragazzi*. Piemme, Milano.

Pellai, A. (2024). *Allenare alla vita. I dieci principi per ridiventare genitori autorevoli*. Milano, Mondadori.

Phillips, A. (1999). *I no che aiutano a crescere*. Milano, Feltrinelli.

Recalcati, M. (2014). *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Milano, Feltrinelli.

Recalcati, M. (2019). *Il segreto del figlio*. Milano, Feltrinelli.

Regione Emilia Romagna - Direzione generale cura della persona, salute e welfare. (2020). *Essere adolescenti in Emilia-Romagna: gli esiti di una ricerca su vita, opinioni, atteggiamenti, relazioni, timori e speranze delle nostre giovani generazioni: 2019-2020*, Bologna.

<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/novita/prodotti-editoriali/2020/essere-adolescenti-in-emilia-romagna-gli-esiti-di-una-ricerca-su-vita-opinioni-atteggiamenti-relazioni-timori-e-speranze-delle-nostre-giovani-generazioni-anno-2020>

Save the children, Caritas italiana. (2024). *Domani (im)possibili: indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni*. STR Press.

Villani, E., Cavallini, F., Corsano, P. (2021). *Orientamento al futuro, prestazione scolastica, autostima generale e specifica in adolescenza. Psicologia clinica dello sviluppo*, vol. 25, n. 2, p. 239-265.

PER- CORSO FILMO- GRAFI- CO

PERCORSO TEMATICO

RIFLESSIONI ATTORNO AI
DESIDERI E ALLE ASPETTATIVE
DEGLI ADOLESCENTI

PERCORSO FILMOGRAFICO

Desideri ed emozioni amplificati?
Percorso filmografico nei lungometraggi
di fiction e documentari del cinema
contemporaneo

di Joseph Moyersoen*

* Consulente dell'Istituto degli Innocenti, docente del modulo Infanzia e adolescenza nella settimana arte, Master di I livello, Tutela, diritti e protezione dei minori, Università di Ferrara

Forse l'adolescenza è la tappa più breve della nostra vita, ma è la più intensa ed emozionante di tutte (tratto da El Club de los incomprensidos, Il Club degli incompresi di Carlos Sedes)

RUOLO E MECCANISMI DEL LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO

Il linguaggio cinematografico è un ottimo strumento di formazione, sia degli operatori sia degli stessi bambini e adolescenti. Il valore aggiunto di questo vero e proprio strumento pedagogico e didattico si comprende sperimentando la visione e la lettura interpretativa di film o di singoli spezzoni degli stessi.

Rispetto alla grande attrattiva del linguaggio cinematografico, è interessante richiamare quanto accade da un punto di vista dei meccanismi e delle dinamiche che si creano tra spettatore e pellicola. A seconda di come lo spettatore si pone rispetto al protagonista della pellicola, avremo il fenomeno dell'identificazione o della proiezione.

Secondo lo psicoanalista Cesare Musatti lo spettatore vive un distacco tra l'ambiente fittizio della proiezione sullo schermo e l'ambiente reale dell'esperienza. Tuttavia questi due spazi sono contrastanti, in quanto non potrebbero convivere contemporaneamente nell'esperienza cosciente dello spettatore, quindi accade che lo spettatore diventi meno attento all'esperienza propriocettiva (l'ambiente reale dell'esperienza), privilegiando l'esperienza visiva della proiezione sullo schermo. Questo consente allo spettatore di mettere in atto una situazione di regressione e di passività attiva che lo porta ad attivare i processi di identificazione e di proiezione, potenti meccanismi di difesa che lo spettatore innesca durante la visione di un film e non solo in questo contesto (Musatti, 2000).

Durante la visione di un film, occorre evidenziare che i processi identificativi sono particolarmente attivi: lo spettatore è consapevole di potersi permettere questo meccanismo, visto che la durata dell'identificazione con il personaggio è limitata alla durata temporale della pellicola. L'identificazione dello spettatore può avvenire sia nei confronti del protagonista che riguardo a un qualsiasi personaggio che gli risuona in modo particolarmente intimo e profondo. Attraverso l'identificazione dello spettatore, il cinema gli consente questo meccanismo anche con personaggi che soddisfano impulsi che, nella realtà, lo spettatore non sarebbe mai portato a soddisfare. Il meccanismo dell'identificazione è quello che maggiormente agisce durante la visione di un film, ma occorre ricordare che la proiezione è ugualmente potente, in quanto lo spettatore attribuisce molto spesso ai personaggi di un film emozioni e sentimenti che più o meno consciamente sono suoi propri. La proiezione è quel meccanismo che si utilizza quando si vuole definire la qualità dei personaggi e il loro comportamento: il bello, il brutto, il buono, il cattivo, l'eroe, l'antieroe ecc. Richiamando *Uno, nessuno e centomila* di Luigi Pirandello, i meccanismi della proiezione e dell'identificazione agiscono contemporaneamente: l'identificazione fa essere allo spettatore tutti i personaggi, la proiezione fa sì che tutti i personaggi siano lo spettatore. L'identificazione facilita la proiezione e la proiezione rafforza l'identificazione: attraverso questi meccanismi lo spettatore soddisfa in modo parziale le sue pulsioni, che nella vita quotidiana reale vengono represses¹.

L'ADOLESCENZA NEL CINEMA

L'adolescenza, complessa e breve fase di transizione dall'infanzia all'età adulta, è caratterizzata dal grande e improvviso cambiamento, dalla difficoltà e anche dall'impreparazione nel gestirla, da aspirazioni e desideri che travolgono la persona con nuove e dirompenti emozioni. È sempre stata oggetto di grande interesse e attrattiva da parte della settima arte e, se si guarda al passato, sono molti i capolavori che hanno segnato la storia del cinema e che hanno posto l'attenzione su questa fase di vita, basti pensare a: *Sciuscià*, opera neorealista diretta da Vittorio De Sica nel 1946; *Les Quatre Cents Coups (I 400 colpi)*, primo lungometraggio di François Truffaut del 1959; *Stand by Me (Stand by Me - Ricordo di un'estate)* diretto da Rob Reiner nel 1986, tratto dal racconto *The Body (Il corpo)*,

¹ Bastianoni, P. (a cura di) (2021). Tutela, diritti e protezione dei minori. Una lettura psico-socio-giuridica. Bergamo, Edizioni Junior.

contenuto nella raccolta di racconti Stagioni diverse di Stephen King; infine *Au revoir les enfants (Arrivederci ragazzi)* diretto da Louis Malle nel 1987, premiato con il Leone d'oro alla 44esima Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Ma se ci limitiamo all'ultimo ventennio, sono davvero numerosissime, soprattutto negli Stati Uniti e in Italia, le pellicole che hanno posto l'attenzione sull'adolescenza, in particolare sui suoi desideri e aspettative, e su come il mondo degli adulti legge e interpreta questa fase di vita, e che hanno trovato ampia distribuzione nel nostro Paese, con rappresentazioni composite, articolate e variegiate delle esperienze adolescenziali.

DESIDERI E ASPETTATIVE DEGLI ADOLESCENTI NEL CINEMA: IL PUNTO DI VISTA DEGLI ADOLESCENTI

Il cinema ha sempre avuto un ruolo fondamentale nella rappresentazione e nell'esplorazione delle esperienze adolescenziali. Questa fase della vita è caratterizzata da cambiamenti tumultuosi, ricerca di identità e desideri forti, e il grande schermo ha la capacità di riflettere e amplificare queste emozioni. Ma quali sono i desideri e le aspettative degli adolescenti nei confronti del cinema contemporaneo?

Uno dei desideri principali degli adolescenti è la ricerca di rappresentazione. Crescendo, molti giovani si trovano a confrontarsi con la propria identità, sia essa legata alla cultura, alla razza, all'orientamento sessuale o ad altre caratteristiche personali. Film come *Moonlight* (2016) e *Call Me by Your Name* (2017) hanno aperto la strada a storie di adolescenti che vivono esperienze uniche e spesso difficili, mostrando che l'amore e l'identità possono assumere forme diverse. Gli adolescenti desiderano vedere sé stessi nei personaggi e nelle storie, e si aspettano che il cinema continui a evolversi per includere una gamma più ampia di esperienze e prospettive.

Un'altra aspettativa comune è l'evasione dalla realtà. L'adolescenza può essere una fase di grande stress, con pressioni scolastiche, aspettative genitoriali e dinamiche sociali complesse. Le pellicole offrono un rifugio, un modo per esplorare mondi fantastici e vivere avventure che nella vita reale sembrano irraggiungibili. Pellicole come le serie *Harry Potter* e *The Hunger Games* non solo intrattengono, ma forniscono anche un senso di appartenenza e di comunità, dove gli adolescenti possono identificarsi con i protagonisti e le loro lotte.

Il cinema è anche uno strumento fondamentale per la socializzazione. Gli adolescenti spesso vanno al cinema con amici o discutono di film sui social media. Le pellicole diventano un argomento di conversazione, un modo per connettersi e condividere esperienze. Le piattaforme di streaming hanno reso più facile che mai accedere a contenuti diversi e i giovani si aspettano che il cinema continui a innovare, offrendo esperienze interattive e coinvolgenti.

Molti adolescenti cercano nel cinema messaggi positivi e spunti di riflessione. Con l'aumento della consapevolezza su temi come la salute mentale, il bullismo e l'inclusione, i giovani desiderano vedere storie che affrontano questi argomenti in modo autentico e sensibile. Film come *The Perks of Being a Wallflower* (2012) e *Il ragazzo dai*

pantaloni rosa (2024) trattano le difficoltà dell'adolescenza con una sincerità che risuona profondamente con il pubblico giovane. Gli adolescenti si aspettano che il cinema non solo li intrattenga, ma anche che offra insegnamenti e incoraggiamento per affrontare le sfide della vita.

In sintesi, i desideri e le aspettative degli adolescenti nei confronti del cinema sono molteplici e complessi. Essi cercano rappresentazioni autentiche, evasione, messaggi positivi e opportunità di connessione. Il cinema, in quanto specchio della società, ha il potere di influenzare e ispirare le nuove generazioni. Con l'evoluzione del panorama cinematografico, è fondamentale che le voci degli adolescenti siano ascoltate e che le loro esperienze continuino a essere celebrate e rappresentate sul grande schermo.

DESIDERI E ASPETTATIVE DEGLI ADOLESCENTI NEL CINEMA: IL PUNTO DI VISTA DEGLI ADULTI

Ma come sono rappresentati i desideri e le aspettative degli adolescenti da chi è stato a sua volta adolescente e non sempre riesce a ricordarselo? I desideri e le emozioni vengono rappresentati come sono realmente, vengono sottovalutati oppure vengono amplificati?

Si riportano alcuni esempi ritenuti significativi, sulla loro rappresentazione nel cinema contemporaneo, caratterizzati dalla battaglia per la propria emancipazione e dall'accettazione del proprio passato, *Boyhood* (2014) e *Le gamin au vélo* (2011), dalla ricerca e costruzione della propria identità individuale e sociale, e il rapporto con le regole, *Liberi di scegliere* (2018), *L'apprendistato* (2019), infine dalla spinta migratoria verso un luogo migliore e le incognite che accompagnano il viaggio, *Welcome* (2009).

I 12 anni di vita di Mason (Ellar Coltrane) e della sorella Samantha (Lorelei Linklater), condensati in meno di tre ore, sono il risultato di *Boyhood* (2014), opera di Richard Linklater. I tempi cinematografici lasciano il campo ai tempi della vita reale, in un'opera che risulta interessante sia da un punto di vista tecnico che tematico.

Un cielo annuvolato e Mason bambino sdraiato sul prato con lo sguardo pensieroso rivolto oltre le nuvole, così si apre il lungometraggio sperimentale di Linklater. I protagonisti di *Boyhood* (in italiano "Giovinezza", ma risulta più appropriato l'aver mantenuto il titolo originale inglese), oltre a Mason e Samantha, sono i loro genitori Mason Sr. (Ethan Hawke) e Olivia (Patricia Arquette). La storia è quella di una famiglia americana come tante: la fatica ad arrivare a fine mese, una separazione dolorosa che segna tutti i componenti e i tentativi faticosi e pieni di insidie da parte di entrambi i genitori, di ricostruirsi una nuova vita.

Mason Sr. è un eterno Peter Pan, musicista sognatore e disoccupato, mentre Olivia è una donna positiva, dinamica e decisionista, ma oppressa dal peso delle responsabilità, divisa tra lavoro e figli. Mason Sr. e Olivia si separano quando i figli sono ancora bambini. Mentre all'inizio la cinepresa segue principalmente i percorsi dei figli attraverso i movimenti dei loro genitori, piano piano il suo occhio "zumma" sui ragazzi, lasciando sullo sfondo le vicende dei genitori.

Mason e Samantha crescono nel film come nella realtà. Passano dall'infanzia all'adolescenza, sperimentando tempeste familiari con le liti dei genitori e le loro scelte di vita sempre più diverse, frequenti traslochi che comportano altre separazioni da compagni e amici, ma anche turbamenti sentimentali con le prime uscite serali, le prime storie e delusioni amorose. Anche se i personaggi mancano di un profondo lavoro introspettivo, sono evidenti i traumi causati dalla separazione e dal conflitto dei genitori, le cui tracce si manifestano nella difficile costruzione della propria autostima e della propria identità in età adolescenziale. Sullo sfondo dei protagonisti, assistiamo ai cambiamenti culturali, di mode, abitudini e stili, nonché politici degli USA, dalla fine dell'epoca Bush Jr. con gli attentati alle torri gemelle dell'11 settembre 2001, fino all'inizio della presidenza Obama.

Senza trucco né inganno, bensì solo con la magia del cinema, quest'opera è girata in 35 mm ed è realizzata in 39 giorni distribuiti in 12 anni. Infatti il cast di attori, la troupe e il regista, si sono ritrovati per 3-4 giorni ogni anno dal 2002 al 2013, quindi tecnicamente si tratta di un lavoro innovativo.

È stato come fare un grande atto di fede verso il futuro – spiega il regista – inevitabilmente ci sarebbero stati cambiamenti fisici ed emotivi. Ero sempre attento a rimanere fedele all'idea originale del progetto e alla realtà dei cambiamenti che avrebbero subito gli attori lungo la strada. Il film è il frutto di una collaborazione con il tempo; e il tempo stesso a sua volta può diventare un ottimo collaboratore, sebbene non sempre prevedibile.

Richard Linklater era già conosciuto per la trilogia *Prima dell'alba* (1994), *Prima del tramonto* (2004) e *Before Midnight* (2013), con Ethan Hawke e Julie Delphy, caratterizzata dall'invecchiamento sia dei protagonisti dei film che degli spettatori, superando il concetto di cinema generazionale.

Boyhood ha vinto l'Orso d'argento al Festival del Cinema di Berlino 2014. La colonna sonora calata nell'epoca, la fotografia e la sceneggiatura non spiccano particolarmente, come lasciassero spazio ai protagonisti e soprattutto alle inquadrature, che fanno entrare il pubblico nel film in punta di piedi, fino a farlo sentire quasi partecipe della vita dei protagonisti. È più di un romanzo di formazione questo *period movie* senza stereotipi, e risulta incomprensibile il divieto imposto ai minori di 17 anni nelle sale USA perché non vi sono né scene di violenza esplicita né scene di sesso, bensì solo qualche momento di tensione emotiva provocato dalla collera di un patrigno alcolizzato o dalla prepotenza di un compagno bullo. Più comprensibile sarebbe se il divieto fosse stato imposto per la scena in cui ai 15 anni di Mason il nonno regala un fucile.

A dominare il film è la quotidianità né banale, né sconvolgente, vista attraverso la crescita e il cambiamento fisico da un lato, la formazione dell'identità e del carattere dei protagonisti dall'altro, grazie a una luce solare (le scene sono sempre estive) che li attraversa rivelando il loro sentire. Un tentativo di raccontare la storia di Matteo (Alessio Boni) e Nicola (Luigi Lo Cascio), due fratelli in oltre 35 anni di vita (dal 1966 al 2003), dall'adolescenza all'età adulta, lo troviamo ne *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana. In questo caso però i tempi cinematografici e non reali della pellicola si concentrano sulla storia personale e sull'impegno politico dei protagonisti. Rivelatrice la frase dell'insegnante di Mason oramai adolescente, che ha trovato sé stesso nell'amore e nel talento per la fotografia: «tu hai un cuore grande Mason, segui il tuo cuore». La ricerca del proprio padre, la difficoltà di accettare

la cruda realtà dell'abbandono, i rischi di caduta nella devianza e la costruzione di un altro percorso di vita, sono i passi che scandiscono *Le gamin au vélo* (2011), lungometraggio dei fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne.

Cyril (l'espressivo Thomas Doret), è un ragazzino di 12 anni vivace e già marcato da un bel bagaglio di ferite e cicatrici. Senza madre e abbandonato dal padre (Jéréemie Renier, già protagonista de *L'enfant*, precedente riuscito e premiato film dei fratelli Dardenne) in una comunità educativa per un mese, Cyril è costretto a rimanerci di più e contro la sua volontà, non avendo nessun altro familiare disponibile a ospitarlo e a prendersi cura di lui.

Fin dalle prime inquadrature si può leggere negli sguardi sfuggenti di Cyril la confusione frutto di irrazionale rabbia mista a forte desiderio di ritornare a vivere col padre cui è ancora più legato nonostante la scelta di quest'ultimo che, dopo averlo abbandonato in comunità, si trasferisce cercando di far perdere le sue tracce e vendendo anche ciò che rappresenta per Cyril il loro legame: la bicicletta (inutile sottolineare l'omaggio all'opera neorealistica di Vittorio De Sica *Ladri di biciclette*). Deciso e ostinato nella sua ricerca contro tutto e tutti, Cyril ripercorre i luoghi frequentati dal padre per scoprire dove si è trasferito e fa di tutto per ritrovarlo (per es. fughe da scuola e da ogni minima distrazione degli educatori della comunità). Proprio durante la sua disperata ricerca, Cyril incontra Samantha (Cécile de France, lanciata da Marco Nicoletti all'inizio degli anni 2000 e protagonista dell'ultimo film di Clint Eastwood *Hereafter*), giovane parrucchiera che rimane subito colpita dal ragazzino. Samantha inizia ad avvicinarsi a Cyril e al suo mondo e, su richiesta di quest'ultimo, propone al responsabile della comunità di fargli trascorrere i fine settimana a casa sua.

Ma la convivenza, anche se solo nei fine settimana, sarà tutt'altro che una passeggiata. L'obiettivo di Cyril è e resta il ritorno dal padre, finché non sarà costretto ad accettare la cruda realtà. Allora la rabbia e il riscatto prenderanno il sopravvento, in un percorso tortuoso che lo vedrà scontrarsi con un gruppo di ragazzi più grandi e con il mondo della devianza e della delinquenza minorile, finché non troverà la sua strada.

Sono molti i temi trattati in questo film, sia nella prospettiva di Cyril che in quella di Samantha, unica vera figura adulta positiva. Il primo talmente accecato dal suo obiettivo che non riesce a comprendere cosa gli stia accadendo intorno, la seconda immersa nella difficoltà di comprendere un adolescente chiuso, instabile e imprevedibile. Ma primo fra tutti è il tema della negazione, di cui è intriso il protagonista che si sente rifiutato e inconsapevolmente scatena comportamenti per ottenere la conferma di questo rifiuto (per es. con Samantha).

Ben riuscita la ricostruzione dei codici di comunicazione dei ragazzi e delle dinamiche che chi lavora nel campo educativo e in quello della giustizia minorile ben conosce. Basti segnalare tutta la costruzione della trappola della banda di ragazzi devianti in cui Cyril cade preda senza rendersene conto. Molto spesso i ragazzi preadolescenti e adolescenti che vivono il riscatto dell'abbandono, sono spinti verso la costruzione di una propria identità nel gruppo dei pari, che guarda caso hanno problemi analoghi (il capobanda del film aveva trascorso tre anni nella stessa comunità educativa di Cyril) ma già orientati in contesti devianti. Un contesto dove il grido di aiuto di chi commette un atto simbolico molto forte contro la società e il mondo adulto, diventa collettivo. Significativo è il rubinetto del lavandino in cui il ragazzo è ricurvo, con l'acqua che scorre sulle sue braccia, che potrebbe simboleggiare il pianto che non riesce a far scaturire e il suo forte bisogno di accoglienza.

Interessante anche, seppur ridotto a una manciata di secondi, l'esito della mediazione penale tra autore e vittima di un reato di rapina con lesioni, con le significative e simboliche scuse dall'autore alla vittima che consentono al primo di "calarsi in" come il secondo si è sentito al momento del fatto di reato.

Rispetto ai registi, Cécile de France ha dichiarato: «adoro il loro modo di raccontare, così semplice e intenso. Il loro saper cogliere con tanta finezza ogni sfumatura dell'animo umano, mescolare leggerezza e profondità. Un cinema molto speciale, luminoso, diverso da tutti gli altri».

In quest'opera i fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne, registi e sceneggiatori, ripropongono la loro tecnica documentaristica, anche se con più dialoghi e un minor utilizzo della telecamera a mano, con il proprio stile neorealistico fatto di storie di persone comuni che vivono nelle periferie e nella marginalità. *Le gamin au vélo* è, infatti, costellato di eventi che potrebbero accadere nella periferia di qualunque città.

Dopo aver vinto la Palma d'oro nel 1999 con *Rosetta* e nel 2005 con *L'enfant*, sempre al Festival del cinema di Cannes i fratelli Dardenne hanno ricevuto il gran premio speciale della giuria nel 2011 per *Le gamin au vélo*. «La telecamera si muove meno ed è molto più lontana dai personaggi, in modo tale che contenga il ragazzo e gli adulti» – precisa Luc Dardenne – «è quasi sempre all'altezza del ragazzo, un metro e quaranta, per salire ogni tanto al livello degli adulti. Ma questo accade solo ogni tanto».

È il 24 dicembre 2006, porto di Reggio Calabria. L'adolescente Giovanni Tripodi (Vincenzo Palazzo) incontra all'imbarco del traghetto per Messina Marco Lo Bianco (Alessandro Preziosi), il giudice del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria che lo ha seguito negli ultimi anni. Le loro strade sono destinate a dividersi, anche perché Giovanni è diventato maggiorenne, e resta così escluso dalle competenze civili e penali del giudice minorile. Giovanni sta andando a incontrare la madre Enza (Nicole Grimaudo), i fratellini gemelli Domenico e Teresa (Carmine Buschini e da Federica Sabatini) e il padre Antonio (Francesco Colella) latitante per reati di 'ndrangheta in un nascondiglio sull'Aspromonte. Subito si assapora la trasmissione dei codici di comportamento mafioso nelle generazioni: le figure femminili sottomesse a quelle maschili, entrambi i gemelli venerati con regali molto costosi e il maschio che deve imbracciare un kalashnikov; mentre tutti si accingono a condividere la cena di Natale, fanno irruzione le forze dell'ordine che mandano a monte la cena ma il padre riesce a dileguarsi da una delle uscite secondarie del nascondiglio. Il giudice minorile viene svegliato alle 5 e 22 e si reca subito in carcere a trovare Giovanni che afferma: «è mio padre, lo dovevo salvare». A seguito della perquisizione di casa Tripodi, in cui il piccolo Domenico dice alla sorellina «non ti preoccupare, ti proteggerò io», il giudice minorile convoca la madre Enza coi gemelli in Tribunale. Le ricorda la storia del marito Antonio, e dei fratelli di lui, uno ucciso e l'altro ergastolano, e le propone di portare via i figli prima che sia troppo tardi per loro, lontano dalla Calabria.

Passano gli anni. È la volta di Domenico, oramai adolescente che viene fermato per possesso d'armi. Essendo ancora incensurato, il giudice Lo Bianco gli revoca la misura cautelare, ma dispone contestualmente un provvedimento amministrativo di allontanamento di Domenico dalla famiglia e dalla Calabria. Nella fiction così come

nella realtà, questo provvedimento osteggiato dal difensore e dalla famiglia del ragazzo, e criticato dall'avvocatura, dalla magistratura e dalla stampa che parla di «deportazione di minori», segna il punto di svolta della giustizia minorile ed è al centro della fiction *Liberi di scegliere* e prodotta da Rai Fiction e Bibi Film Tv, andata in onda su Rai Uno il 22 gennaio 2019 e visionabile su RaiPlay.

L'opera di Giacomo Campiotti, prende spunto dall'esperienza di Roberto Di Bella, presidente del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, e dall'omonimo progetto "Liberi di scegliere", frutto del tentativo costruito giorno dopo giorno di strappare i figli di famiglie 'ndranghetiste dal loro destino e finalizzato a facilitare il loro allontanamento e reinserimento abitativo e lavorativo fuori Regione. Questo progetto ha portato alla sottoscrizione di due Protocolli d'intesa – uno tra i Ministeri della giustizia e dell'interno, la Regione Calabria e gli uffici giudiziari regionali, e l'altro tra il Dipartimento pari opportunità della Presidenza del Consiglio, il Tribunale per i minorenni, la Procura per i minorenni quella distrettuale di Reggio Calabria, la Procura nazionale antimafia e l'associazione Libera, sostenuto dalla Conferenza episcopale italiana – e a una risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio superiore della magistratura in data 31 ottobre 2017.

Occorre innanzitutto esprimere un ringraziamento a Roberto Di Bella, per il messaggio *in primis* educativo che è riuscito a far veicolare non solo attraverso il titolo molto significativo del progetto e della fiction, ma anche attraverso il "cambiamento" che la tipologia di intervento messi in atto ha scatenato e che consente di dare davvero speranza e di contaminare un contesto così impervio e chiuso, interrompendo quella trasmissione generazionale di ruoli e funzioni che sembrava davvero inarrestabile.

È altresì degno di nota il lavoro realizzato dal gruppo di sceneggiatori, *in primis* Monica Zapelli, perché è riuscito a ricostruire fedelmente e realisticamente un contesto per molti poco conosciuto, a far risaltare la capacità e il desiderio del presidente Di Bella di comprendere fino in fondo, il suo coraggio, così come la sua capacità di ascoltare i ragazzi in modo empatico, il lavoro di squadra dei giudici del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria e il lavoro di rete con i servizi sociali e con le comunità residenziali, a dare profondità al personaggio di Domenica contraddistinto da un evidente tormento tra due mondi e due scelte contrapposte (da un lato la voglia di riscatto e di cambiamento e dall'altro la fedeltà nei confronti della propria famiglia d'origine, la "famiglia d'onore"), infine a far risaltare la presa di coscienza che una via d'uscita esiste. È quasi un'impresa titanica riuscire a sintetizzare in un'ora e mezza di fiction, un percorso così complesso che è durato anni. Occorre sottolineare che in questa fiction, finalmente, ne escono vincenti lo Stato, la giustizia e le regole. È un'opera da vedere e da diffondere soprattutto nelle scuole, per questo motivo Roberto Di Bella ha ricordato che la Rai ha deciso di cedere il film al Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, all'associazione Libera e al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per il potenziale educativo.

D'ora in avanti i capelli devono essere corti e ben pettinati, le unghie devono rimanere pulite e le dita non devono diventare gialle per la nicotina. Il lavoro impegnerà molto sia mentalmente che fisicamente, il consiglio che viene dato è quello di venire il meno possibile influenzati dall'atmosfera festaiola che regna attorno. Sono alcune delle regole ferree impartite dal responsabile dell'I.P.P.S.E.O.A. Mellerio Rosmini di Domodossola,

ai nuovi studenti tra cui c'è Luca (Luca Tufano), un ragazzo di 14 anni introverso e dall'animo selvaggio, che proviene da un villaggio di montagna. Il lungometraggio *L'apprendistato* scandisce il tempo nell'istituto, tempo che non passa mai per Luca. Abituato agli spazi aperti e al contatto con la natura e gli animali, prima trascorrevano la giornata occupandosi del bestiame di famiglia, mungendo capre e mucche e facendo il formaggio. La prima inquadratura infatti mostra un'alba nella zona boschiva del Sacro Monte Calvario, al solo suono dei campanacci del bestiame.

Eleganza e portamento, oppure cortesia e gentilezza sono l'abito del cameriere, sono fra i primi insegnamenti dei docenti dell'istituto alberghiero, diretto con rigore e disciplina. Lezioni teoriche di diritto, economia, lingue, lezioni pratiche su come apparecchiare e sparecchiare un tavolo, piegare un tovagliolo, portare i bicchieri su un vassoio con una sola mano, cucinare e tagliare un pollo arrosto o preparare un cocktail o un caffè, sembrano per Luca più un passatempo che informazioni da acquisire e interiorizzare per il futuro mestiere della sua vita. Forse perché è la famiglia che lo ha spinto a iscriversi all'istituto alberghiero, affinché potesse imparare il più rapidamente possibile il mestiere e il suo carattere potesse essere forgiato al compito. All'inizio irrequieto e con lo sguardo distratto, fino a sembrare quasi strafottente se non fosse per la sua disarmante timidezza, Luca si vede pian piano costretto a suon di richiami, a cambiare atteggiamento nei confronti degli insegnanti e delle lezioni impartitegli.

Come in altre pellicole – basti ricordare tra gli altri *Manuel* (2017) di Dario Albertini, *A testa alta* (2015) di Emmanuel Bercot, *The Perks of Being a Wallflower* (*Noi siamo infinito*, 2012) di Stephen Chbosky, *La classe - Entre les murs* (*La classe*, 2008) di Laurent Cantet, fino al cult *Stand by me* (*Stand by me - Ricordo di un'estate*, 1986) di Rob Reiner – il tema centrale è quello dell'adolescenza intesa come fase di cambiamento e soprattutto rito di passaggio verso l'età adulta, osservata in modo diretto e non giudicante.

Il giovane regista, Davide Maldì, ha lavorato come produttore di film, documentari e lavori di ricerca sociale, e ha collaborato con varie compagnie di teatro sperimentale e progetti di arti visive. Nel 2008 ha vinto un premio per il suo primo lungometraggio di fiction *Frastuono* al New York Film Academy, che è anche stato presentato in concorso al Torino Film Festival. Nel 2017 ha fondato L'Antauro, associazione culturale finalizzata a sviluppare e produrre opere cinematografiche e progetti artistici. *L'apprendistato* è stato presentato nella sezione Cineasti del presente del Locarno Film Festival 2019.

In un'intervista sull'opera, che alcuni critici collocano tra l'eleganza formale di Luchino Visconti e il misticismo proletario di Pier Paolo Pasolini, entrambi neorealisti, il regista racconta:

Volevo trovare un contesto reale nel quale un ragazzo era portato ad accelerare il suo processo di crescita imparando da subito un lavoro. L'istituto alberghiero mi è sembrato il luogo adatto dove muovermi perché la professione del cameriere è fatta di regole e disciplina col fine di servire il cliente. Imparare a quattordici anni le regole del mondo del lavoro mi è sembrato inusuale. Luca proviene da un piccolo borgo di montagna, ha un animo selvaggio e libero e ho scelto lui come protagonista perché attraverso la sua esperienza potevo raccontare meglio le difficoltà nell'apprendere la professione a quell'età... Nel film il maître/insegnante della scuola esige disciplina e rigore perché sono elementi alla base del mestiere ed è diretto e onesto con i suoi alunni. Non prende in giro l'adolescente, bensì lo tratta da adulto e lo mette di fronte alle proprie responsabilità, con possibilità di riuscita o fallimento,

perché la vita che lo aspetta sarà faticosa... Volevo realizzare un film che trasmettesse nella regia e nell'estetica un rigore vicino a quello della scuola e del mestiere. Lo spettatore vive questa storia attraverso l'esperienza di Luca. Mi sono sempre posto dalla parte degli alunni, instaurando col loro un rapporto di fiducia e complicità che ha permesso poi di lavorare in piena sintonia. Ho cercato di fargli capire che non ero né un docente e né li volevo giudicare idonei o meno alla scuola o alla vita... L'apprendistato è inteso come secondo capitolo di una trilogia sull'adolescenza, iniziata con il film precedente, *Frastuono*, e che proseguirà con un altro lavoro, più strutturato, legato a un fallimento familiare, il tutto visto sempre attraverso gli occhi e l'esperienza di un ragazzo. Ho incominciato a fare ricerca per capire dove e come sviluppare il lavoro ma sono ancora agli inizi.

Abituato a pensare solo al presente, l'apprendistato mette Luca alle prese coi dilemmi del diventare grande e lo costringe a fare i conti con sé stesso e con ciò che dovrà fare nella vita. Ma quale sarà il prezzo da pagare e cosa dovrà sacrificare il ragazzo della propria libertà e adolescenza, per proiettarsi nel mondo del lavoro al servizio dei clienti?

Capita che un film arrivi nel posto giusto al momento giusto, e questo accadde a *Welcome*. Il lungometraggio racconta con grande semplicità l'incontro tra due persone diverse, Bilal e Simon, entrambe decise a non rassegnarsi alle ingiustizie e a non accettare il fallimento.

Bilal (Firat Ayverdi), un minorenni iracheno di etnia curda che, dopo mesi di duro viaggio, giunge a Calais dove incontra molti altri immigrati clandestini provenienti da vari Paesi del sud del mondo intenzionati a raggiungere l'Inghilterra. Ma Bilal ha una ragione speciale per voler arrivare a tutti i costi in Inghilterra: Mina, la ragazza che ama, è emigrata con la sua famiglia a Londra. Dopo aver tentato di passare la frontiera nascosto nel retro di un TIR, tentativo fallito perché scoperto dalla polizia, Bilal decide allora di trovare un'altra strada. Inizia ad allenarsi nella piscina comunale di Calais dove incontra Simon (Vincent Lindon), un istruttore di nuoto che accetta di insegnargli a nuotare bene, perché vuole attraversare la Manica a nuoto. Simon, inizialmente poco interessato ai problemi degli immigrati clandestini di cui invece si occupa con un'associazione di volontariato la ex moglie Marion (Audrey Dana) da cui sta divorziando, comincia a prendersi cura di Bilal fino a ospitarlo a dormire in casa sua insieme a un altro ragazzo. Da qui iniziano per Simon i problemi con le forze dell'ordine che combattono l'immigrazione clandestina.

Il film è dedicato alle persone in fuga dai propri Paesi d'origine, spesso perché perseguitati per varie ragioni oppure vittime di conflitti armati oppure semplicemente intenzionati a trovare una nuova e migliore vita, determinati a raggiungere l'Inghilterra da loro vista come l'Eldorado. Affronta un tema di grande attualità, ed è stato molto criticato per il *j'accuse* nei confronti delle istituzioni, in particolare delle forze dell'ordine, per le modalità in cui combattono l'immigrazione clandestina. Centrale è la discussione tra Simon e un agente di polizia, che spiega al bagnino che la popolazione francese che aiuta i clandestini, è penalmente perseguibile fino a cinque anni di carcere (articolo L. 622-1 della normativa sull'immigrazione), perché così facendo incentiva il flusso di clandestini e alimenta il traffico e lo sfruttamento degli stessi da parte di organizzazioni criminali.

«Quello che accade oggi a Calais ricorda ciò che è accaduto in Francia durante l'occupazione tedesca: aiutare un clandestino è come aver nascosto un ebreo nel '43, vuol dire rischiare il carcere» ha commentato il regista subito dopo l'uscita del film nelle sale francesi, scatenando una violenta polemica a cui ha risposto lo stesso ministro dell'immigrazione Eric Besson, definendo improprio il paragone.

Anche in Italia la discussione proprio su questo punto è in questo periodo molto accesa, soprattutto dopo l'introduzione con la legge n. 94 del 2009 del reato di immigrazione clandestina, che non ha neppure previsto la sua inapplicabilità rispetto a soggetti di minore età, nonché del giro di vite rispetto alle possibilità di ottenere la conversione del permesso di soggiorno al compimento dei diciotto anni, creando anche notevoli difficoltà agli operatori della giustizia minorile.

Oltre alle forze dell'ordine, anche la gente comune è nell'occhio della cinepresa del regista. Basti pensare alla scena del supermarket, quando un clandestino non viene fatto entrare e nessuno batte ciglio, oppure l'inquadratura dello zerbino con la scritta che dà il titolo al film, davanti all'appartamento del vicino, il quale denuncia Simon per aver accolto in casa più volte dei ragazzi clandestini, accusandolo anche di avere con loro rapporti sessuali e di pedofilia essendo uno di loro minorenni.

Altre opere ci hanno fatto conoscere il tema dell'immigrazione clandestina, basti pensare all'intensa docufiction di Michael Winterbottom *Cose di questo mondo* (2002), oppure *Quando sei nato non puoi più nasconderti* (2005) di Marco Tullio Giordana, in cui troviamo altri giovanissimi protagonisti.

Il progetto del film è stato portato avanti dal regista con un lungo lavoro sul campo, coadiuvato dalle organizzazioni non profit impegnate a Calais. In un'intervista, il regista ha dichiarato:

Insieme a Emmanuel Courcol ho contattato le organizzazioni non profit che fanno il possibile per aiutare queste persone, quindi siamo partiti per Calais. Per parecchi giorni, durante un inverno ghiacciato, abbiamo seguito i volontari di queste organizzazioni, venendo a contatto con la vita infernale dei rifugiati: la "giungla" dove trovano riparo, il racket delle estorsioni dei contrabbandieri, le infinite persecuzioni da parte della polizia, i centri di detenzione, i continui controlli dei camion dove stanno ammucchiati per riuscire a imbarcarsi sul traghetto e dove rischiano la vita per sfuggire alle ispezioni... Quello che ci ha sorpreso di più è stato l'età dei rifugiati: il più vecchio non aveva 25 anni. Quando abbiamo parlato con Silvie Copyans, dell'organizzazione Salam, abbiamo saputo che molti di loro, come tentativo estremo, hanno provato ad attraversare la Manica a nuoto. Mentre tornavamo a Parigi, le nostre menti erano così prese da quanto avevamo visto che in macchina non abbiamo scambiato neanche una parola...

Philippe Lioret, già noto in passato come tecnico del suono di molte opere, basti ricordare *Beyond therapy* di Robert Altman, poi regista di cortometraggi e di lungometraggi tra cui *Mademoiselle* e il pluripremiato *Je vais bien, ne t'en fais pas* (*Sto bene, non ti preoccupare*), con la brava e bella nuova stella francese Melanie Laurent (*Parigi, Bastardi senza gloria, Il concerto*), entrambi incomprensibilmente mai distribuiti in Italia.

Il lungometraggio è stato presentato con successo a Berlino, Gijón e fuori concorso al 27° Torino Film Festival, dove ha vinto il Premio Maurizio Collino come miglior film su temi giovanili.

Alla fine Bilal riuscirà ad avere il coraggio di compiere la difficile impresa e nuotare fino all'altra sponda della Manica? Ovviamente per scoprirlo bisogna vedere questo film, augurando un buon cinema a tutti.

FILMOGRAFIA

- L'estate di mio fratello*, Pietro Reggiani, Italia, 2005.
- Mai più come prima*, Giacomo Campiotti, Italia, 2005.
- Quando sei nato, non puoi più nasconderti*, Marco Tullio Giordana, Italia, 2005.
- Jimmy della collina*, Enrico Pau, Italia, 2006.
- L'estate del mio primo bacio*, Carlo Virzì, Italia, 2006.
- Little Miss Sunshine*, Jonathan Dayton e Valerie Faris, USA, 2006.
- Nisida - Crescere in prigione*, Lara Rastelli, Italia, 2006.
- O ano em que meus pais saíram de férias (L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza)*, Cao Hamburger, Brasile, 2006.
- This is England*, Shane Meadows, Regno Unito, 2006.
- Allein in vier Wänden*, Alexandra Westmeier, Germania, 2007.
- Juízo*, Maria Augusta Ramos, Brasile, 2007.
- Juno*, Jason Reitman, USA, 2007.
- La zona*, Rodrigo Plá, Spagna e Messico, 2007.
- Paranoid Park*, Gus Van Sant, USA, 2007.
- Die Welle (L'onda)*, Dennis Gansel, Germania, 2008.
- Entre les murs (La classe)*, Laurent Cantet, Francia, 2008.
- Stella*, Sylvie Verheyde, Francia, 2008.
- Non ci sto dentro*, Antonio Bocola, Italia, 2009.
- Precious: Based on the Novel 'Push' by Sapphire (Precious)*, Lee Daniels, USA, 2009.
- Welcome*, Philippe Lioret, Francia, 2009.
- Easy Girl*, Will Gluck, USA, 2010.
- Hævnen (In un mondo migliore)*, Susanne Bier, Danimarca e Svezia, 2010.
- Hermanitos, fratelli d'Italia*, Jacopo Tartarone, Italia, 2010.
- I giorni della vendemmia*, Marco Righi, Italia, 2010.
- L'amore buio*, Antonio Capuano, Italia, 2010.
- Picco*, Philip Koch, Germania, 2010.
- The Last Song*, Julie Anne Robinson, USA, 2010.
- Winter's Bone (Un gelido inverno)*, Debra Granik, USA, 2010.
- Le Havre (Miracolo a Le Havre)*, Aki Kaurismäki, Finlandia, Francia e Germania, 2010.
- Maledimiele*, Marco Pozzi, Italia, 2011.
- Someday This Pain Will Be Useful to You (Un giorno questo dolore ti sarà utile)*, Roberto Faenza, Italia e USA, 2011.
- Le Gamin au vélo (Il ragazzo con la bicicletta)*, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Belgio, Francia e Italia, 2011.
- Scialla! (stai sereno)*, Francesco Bruni, Italia, 2011.
- Tomboy*, Céline Sciamma, Francia, 2011.
- Alì ha gli occhi azzurri*, Claudio Giovannesi, Italia, 2012.
- Io e te*, Bernardo Bertolucci, Italia, 2012.

PERCORSO FILMOGRAFICO

- Life of Pi (Vita di Pi)*, Ang Lee, USA, Canada, Taiwan, Francia, Regno Unito e India, 2012.
- L'intervallo*, Leonardo Di Costanzo, Italia, 2012.
- The Perks of Being a Wallflower (Noi siamo infinito)*, Stephen Chbosky, USA, 2012.
- Alsin uirdlaga (Telecomando)*, Byamba Sakhya, Mongolia, 2013.
- Bianca come il latte, rossa come il sangue*, Giacomo Campiotti, Italia, 2013.
- Educazione siberiana*, Gabriele Salvatores, Italia, 2013.
- La Vie d'Adèle - Chapitres 1 & 2 (La vita di Adele)*, Abdellatif Kechiche, Francia, Spagna e Belgio, 2013.
- Razredni sovražnik (Class Enemy)*, Rok Biček, Slovenia, 2013.
- Short Term 12*, Destin Daniel Cretton, USA, 2013.
- The Bling Ring (Bling Ring)*, Sofia Coppola, USA, Regno Unito, Giappone, Francia e Germania, 2013.
- Boyhood*, Richard Linklater, USA, 2014.
- El Club de los incomprendidos (Il Club degli incompresi)*, Carlos Sedes, Spagna, 2014.
- Il ragazzo invisibile*, Gabriele Salvatores, Italia, 2014.
- La famille Bélier (La famiglia Belier)*, Éric Lartigau, Francia, 2014.
- Les héritiers (Una volta nella vita)*, Marie-Castille Mention-Schaar, Francia, 2014.
- Sold*, Jeffrey D. Brown, USA, 2014.
- The Fault in Our Stars (Colpa delle stelle)*, Josh Boone, USA, 2014.
- La prima volta (di mia figlia)*, Riccardo Rossi, Italia, 2015.
- La Tête haute (A testa alta)*, Emmanuelle Bercot, Francia, 2015.
- My Name is Emily*, Simon Fitzmaurice, Irlanda, 2015.
- Moonlight*, Barry Jenkins, USA, 2016.
- Sing Street*, John Carney, Irlanda, 2016.
- The Edge of Seventeen (17 anni (e come uscirne vivi))*, Kelly Fremon Craig, USA, 2016.
- Un bacio*, Ivan Cotroneo, Italia, 2016.
- Jia nian hua (Angels wear White)*, Vivian Qu, Cina e Francia, 2017.
- Fiore*, Claudio Giovannesi, Italia, 2017.
- Call Me by Your Name (Chiamami col tuo nome)*, Luca Guadagnino, Italia, Francia, Brasile e USA, 2017.
- Lady Bird*, Greta Gerwig, USA, 2017.
- The Children Act (The Children Act - Il verdetto)*, Richard Eyre, Regno Unito, 2017.
- They*, Anahita Ghazvinizadeh, USA e Qatar, 2017.
- Wallay*, Berni Goldblat, Francia e Burkina Faso, 2017.
- Liberi di scegliere*, Giacomo Campiotti, Italia, 2018.
- Succede*, Francesca Mazzoleni, Italia, 2018.
- Tarde para morir joven (Tardi per morire giovane)*, Dominga Sotomayor, Cile, 2018.
- Yao (Il viaggio di Yao)*, Philippe Godeau, Francia e Senegal, 2018.

- Adolescentes*, Sébastien Lifshitz, Francia, 2019.
- Dolcissime*, Francesco Ghiaccio, Italia, 2019.
- Five Feet Apart (A un metro da te)*, Justin Baldoni, USA, 2019.
- L'apprendistato*, Davide Maldì, Italia, 2019.
- La fille au bracelet (La ragazza col braccialetto)*, Stéphane Demoustier, Francia e Belgio, 2019.
- Little Women (Piccole donne)*, Greta Gerwig, USA, 2019.
- Maternal*, Maura Delpero, Italia e Argentina, 2019.
- O fim do mundo (La fine del mondo)*, Basil Da Cunha, Portogallo, 2019.
- Favolacce*, Damiano e Fabio D'Innocenzo, Italia, 2020.
- Mis Hermanos sueñan despiertos (My Brothers Dream Awake)*, Claudia Huaiquimilla, Cile, 2021.
- Petite Solange*, Axelle Ropert, Francia, 2021.
- Close*, Lukas Dhont, Belgio, Francia e Paesi Bassi, 2022.
- Stella est amoureuse*, Sylvie Verheyde, Francia, 2022.
- Amen*, Andrea Baroni, Italia, 2023.
- Ekскурzija (Excursion)*, Una Gunjak, Bosnia Erzegovina, 2023.
- Kaibutsu (L'innocenza)*, Hirokazu Kore'eda, Giappone, 2023.
- Io capitano*, Matteo Garrone, Italia e Belgio, 2023.
- La voie Royale*, Frédéric Mermoud, Francia, 2023.
- Les Filles d'Oufa (Quattro figlie)*, Kaouther Ben Hania, Francia, Tunisia e Germania, 2023.
- Didi*, Sean Wang, USA, 2024.
- Girls State*, Jesse Moss e Amanda McBaine, USA, 2024.
- Girls Will Be Girls*, Shuchi Talati, India e Francia, 2024.
- Holy Shoes*, Luigi Di Capua, Italia, 2024.
- Il mio compleanno*, Christian Filippi, Italia, 2024.
- Il ragazzo dai pantaloni rosa*, Margherita Ferri, Italia, 2024.
- Inside Out 2*, Kelsey Mann, USA, 2024.
- In the Summers*, Alessandra Lacorazza, USA, 2024.
- Vakhim*, Francesca Pirani, Italia, 2024.
- Yomei Ichi-nen no Boku ga, Yomei Hantoshi no Kimi to Deatta Hanashi (Sei mesi e un anno)*, Giappone, 2024.

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055 2037363 - fax 055 2037205

email: biblioteca@istitutodeglinnocenti.it

www.minori.gov.it

www.minoritoscana.it

www.istitutodeglinnocenti.it

